



PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17.**

COCCIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 ottobre 1977.

**Sul processo verbale.**

ROSINI. Chiedo di parlare sul processo verbale per fatto personale, ai sensi del terzo comma dell'articolo 32 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSINI. Signor Presidente, desidero intervenire sul processo verbale per fatto personale poiché nella dichiarazione di voto della onorevole Faccio, così come risulta riportata nel resoconto stenografico della seduta del 20 ottobre scorso, sono contenute delle affermazioni che mi riguardano e che non corrispondono al vero.

Non sono mai stato titolare di licenza per l'uccellazione, non ho mai praticato tale forma di caccia, non ho mai assistito all'esercizio della uccellazione, non sono mai stato imputato né condannato per avere esercitato in qualsiasi forma la caccia con reti.

Potrei concludere qui, ma desidero evidenziare in ogni aspetto la mia posizione, anche a riprova del pressappochismo che ha caratterizzato l'intera posizione radicale rispetto alla legge per la tutela della fauna e la regolamentazione della caccia.

Nel periodo di tempo compreso fra gli anni 1970 e 1975, avendo la responsabilità della presidenza del comitato caccia di Brescia, al fine di ovviare ad una carenza legislativa conseguente a mancati adempimenti normativi del Governo, proposti ed ottenni l'approvazione, in sede di comitato caccia, di un regolamento amministrativo prefigurante la soluzione oggi contenuta nell'articolo 18 della legge approvata dalla Camera il 20 ottobre.

Contro tale delibera e l'attuazione conseguente le associazioni protezionistiche della Lombardia produssero un esposto alla pretura di Brescia che emise, nei confronti di tutti i componenti quel comitato cac-

cia, un provvedimento di condanna penale in data 22 maggio 1974.

Contro tale provvedimento abbiamo però presentato opposizione, che lo stesso pretore di Brescia ha accolto mandandoci assolti in data 4 settembre 1975.

Se la onorevole Adele Faccio desidera operare una verifica, sono in grado di precisarle che il fascicolo che mi riguarda è iscritto al numero 10331 del 1974 nel registro generale delle contravvenzioni della pretura di Brescia.

Signor Presidente, per la mia posizione di fronte alla giustizia e di fronte al Parlamento non ho quindi nulla da rimproverarmi. Voglio pensare che la onorevole Adele Faccio si trovi nelle condizioni per poter fare eguale dichiarazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cappelli, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Colombo Emilio e Granelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

SEGNI: « Modifica della legge 11 aprile 1953, n. 298, concernente lo "Sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale nell'Italia meridionale e insulare" » (707);  
GARZIA: « Modifica della legge 11 aprile

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1977

1953, n. 298, concernente lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale nell'Italia meridionale e insulare » (1070) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Importazione ed esportazione di bestiame, carni, prodotti ed avanzi animali da e per i paesi della Comunità economica europea. Soppressione diritti fissi di visita sanitaria » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1676).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sul « caso Margherito » e sul 2° raggruppamento celere di Padova.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza Pannella n. 2-00022 e delle interrogazioni Costamagna n. 3-00083, Costamagna n. 3-00084, Cavaliere n. 3-00085, Cacciari n. 3-00089, Bertoldi n. 3-00098, Cabras n. 3-00099, Franchi n. 3-00110, Flamigni n. 3-00115, Cavaliere n. 3-00116, Bozzi n. 3-00131, Manco n. 3-00134, Flamigni n. 3-00140, Mellini n. 3-00168, Cappelli n. 3-01114, Palopoli n. 3-01176, Costamagna n. 3-01221, tutte vertenti sul caso del capitano di pubblica sicurezza Salvatore Margherito e sul 2° raggruppamento celere di Padova.

A questi documenti, di cui è già stata data lettura nella seduta di lunedì 17 ottobre, si è aggiunta la seguente interrogazione, regolarmente iscritta all'ordine del giorno:

Corvisieri, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere quale rapporto esiste tra la persecuzione cui è stato sottoposto il capitano Margherito e l'attività di questi a favore della costituzione del sindacato dei poliziotti » (3-01828).

L'interpellanza e le interrogazioni in parola, che vertono tutte sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Emma Bonino, cofirmataria della interpellanza Pannella n. 2-00022, ha facoltà di svolgerla.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghe, colleghi, signor rappresentante del Governo, anche senza voler accendere ora la polemica sulle mancate risposte del Governo — semmai, dopo quanto dirà oggi il Governo, affronteremo tale questione in sede di replica —, intendiamo precisare che vi sono interrogativi, concernenti il « caso Margherito », ai quali non risponderà mai alcuna sentenza, almeno in un processo che veda Margherito come imputato. Vogliamo, cioè, dire che esiste un processo al processo, che non è sicuramente il processo di annullamento davanti al tribunale supremo militare (si chiama così il tribunale di secondo grado, cui si ricorre contro le sentenze dei tribunali militari territoriali, anche se il sottosegretario per l'interno, come emerge dal resoconto stenografico di una seduta dello scorso maggio, non pare esserne informato), ma un processo ai tribunali militari, al 2° reparto celere di Padova, alla procura militare di Padova (la Padova di Spiazzi e della « Rosa dei venti »), per fatti che hanno rappresentato lo scenario del processo Margherito, il sottofondo, e che sono stati tenuti accuratamente fuori del processo stesso.

Quanto di tutto ciò — a parte il tribunale militare ed i metodi che ormai sono a conoscenza di tutti — possa ancora oggi essere accertato e ricostruito, è facilmente immaginabile. Non rispondendo — anzi, facendo di tutto per non rispondere o, come avviene oggi, per rispondere tardi — il Governo ha lasciato consumare ingiustizie, disperdere prove; ha cioè avallato, nel modo peggiore, gli aspetti più incredibili di questa vicenda. Qualunque possa essere la risposta che oggi sarà data, quella peggiore è stata già fornita con i tredici mesi che il Governo ha lasciato trascorrere inutilmente.

In effetti, l'iniziativa giudiziaria contro il capitano Margherito ha una storia abbastanza sconcertante. A parte i palleggiamenti tra il comando del 2° celere e l'ispettorato (per non parlare di altri che non risultano agli atti), è certo che, per forzare la mano contro Margherito, furono messi in atto, all'interno del 2° celere, veri e propri atti da congiurati, arrivando alle scritte sui muri con la vernice; atti che, ad esempio, ricadono anch'essi sotto il co-

dice penale militare (come insubordinazione, ingiuria a superiore ufficiale e così via), ma che non furono successivamente riscontrati. Essi non furono denunciati all'autorità giudiziaria militare se non — guarda caso! — il giorno successivo a quello in cui lo stesso Margherito, interrogato dai sostituti procuratori militari nel carcere di Peschiera, ne fece cenno. Non c'è che dire! In effetti, il coordinamento tra la procura militare di Padova — quella che non ha mai visto niente a proposito di Spiazzi, come ho prima detto — ed il gruppo di pressione fascista del 2° celere (si sa che furono ospitati in tale reparto anche candidati del Movimento sociale italiano-destra nazionale, in giro elettorale), è stato perfetto.

Ma l'atteggiamento fazioso della procura militare di Padova nei confronti di Margherito, non ha conosciuto limiti nel presentarlo come un estremista, anzi come un appartenente, contemporaneamente, agli opposti estremismi. Si è arrivati ad addebitargli, inventandolo, un concorso in diffamazione militare a mezzo stampa, dove poi stranamente non fu perseguito il direttore del giornale, che venne ascoltato come testimone, anticipando cioè la legge che poi è stata approvata l'8 agosto. E questo non certo per una delicatezza, ma semplicemente per non mandare il processo al giudice ordinario. Si è contestata la continuazione fra questo e gli altri reati, per impedire che la causa, quanto meno, finisse al tribunale militare di Roma.

Sempre per dipingere Margherito come un estremista repressivo, oltre che sovversivo, gli si è addebitato il fatto delle fionde, riesumato dopo un paio d'anni. Si è imputato Margherito, per una lettera pubblicata su *Lotta continua*, di un concorso che non aveva commesso, non avendosi il coraggio di incolparlo di un'intervista sullo stesso tema, rilasciata a *l'Unità*, che non gli veniva di fatto perdonata. È risultato in udienza che il procuratore militare ha invitato un testimone a ricordarsi in udienza fatti a carico di Margherito. Il presidente del tribunale ha coperto tutto; ha consentito le più palesi false testimonianze; ha intimidito i testi, persino, con incredibili e vili domande (ricordiamo quella fatta ad un teste che deponeva su una circostanza favorevole a Margherito, cui fu chiesto se si fosse già trovato un'altra sistemazione).

Il processo si è svolto, per l'inerzia del Governo, in un'atmosfera di linciaggio di chiunque scoprisse le magagne del 2° reparto celere, di intimidazione e prevaricazione contro ogni norma di diritto. I tribunali militari hanno dato, in questo processo, la misura della loro assurdità, della propria impenetrabilità alla Costituzione, della propria determinazione ad impedire che ogni questione relativa alla propria costituzione, alla propria dipendenza dalla procura militare e dal potere esecutivo, pur riconosciuta dagli stessi magistrati militari in sedi diverse da quelle giudiziarie, fosse portata alla Corte costituzionale. Contro i tribunali militari, il Presidente del Consiglio ha saputo essere particolarmente severo, quando ha voluto scaricare su di essi responsabilità che magari erano di Forlani, per il caso Kappler. Ma questo obbrobrio anticostituzionale, che per espressa disposizione della Costituzione doveva essere riformato entro un anno all'entrata in vigore della stessa, continua ad esistere ed a rappresentare un bubbone, se non si incide il quale la riforma democratica delle forze armate non ha alcun senso. Questa giustizia separata per un corpo separato diventa in certe occasioni — come la procura ed il tribunale militare di Padova hanno chiaramente dimostrato — un organo separato di una giustizia fatta per correnti e cricche all'interno del corpo separato militare, capace di ricorrere, in ogni momento, a qualche piccolo o meno piccolo *golpe* giudiziario, per perseguire i diritti civili del cittadino in divisa. Il caso Margherito, quello della procura militare e del tribunale militare di Padova, dimostrano che quanto più i corpi di polizia vengono usati per odiose e feroci operazioni repressive, tanto più i diritti di chi vi appartiene sono a loro volta repressi e tenuti in nessun conto! Mentre si risponde alla frustrazione, alla miseria ed alle condizioni di pericolo degli agenti, dei carabinieri e delle guardie carcerarie con una demagogica invocazione di maggiori poteri, di mano libera contro i cittadini, in realtà si opprimono i diritti e gli interessi degli stessi appartenenti alle forze dell'ordine.

Personaggi ambigui e pericolosi; capitani dalla facile pistola *Magnum*, che, anche dopo il processo di Padova, si sono distinti per i loro atteggiamenti da sceriffi,

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1977

puntando pistole contro ragazzi che magari — come risulta poi dagli atti — affiggono manifesti! Possiamo essere certi che, parallelamente, sono continuate pressioni, vessazioni ed intimidazioni all'interno del reparto. Perdendo tempo, il Governo si è reso complice di tutto questo. Noi, come forza politica, abbiamo presentato una richiesta di firme per un *referendum* abrogativo dei tribunali militari: riteniamo veramente ignobile che, dopo trent'anni dall'approvazione della Costituzione, esistano ancora oggi questi organici in cui, di fatto, i lavoratori sono senza diritti civili e, proprio in quanto corpi separati, possono venire usati come mezzi di repressione ed oppressione del cittadino.

Vogliamo augurarci che il Governo non tiri in ballo l'alibi — incredibile, come alcuni costituzionalisti hanno in questi giorni denunciato — di essere impossibilitato a rispondere, essendo in corso un procedimento giudiziario. Ciò non sarebbe tollerabile, perché è evidente che dare informazioni al Parlamento non significa fare pressioni sulla magistratura indipendente. Noi rimaniamo in attesa di ascoltare la parola del Governo, dopo questa sua lunga latitanza, che è una precisa latitanza politica, una precisa copertura politica di fatti avvenuti. È certo che, da una parte, la latitanza del Governo, dall'altra, la presenza stessa, oggi, nel 1977, dei tribunali militari ed il verificarsi di « casi Margherito », che vengono alla luce solo raramente, ma che dimostrano l'esistenza di più numerose normalità, costituiscono fatti che non possono essere ulteriormente tollerati. È certo, comunque, che la presenza dei tribunali militari rende vano qualsiasi tipo di riforma delle forze armate, anche quella specie di riforma che è stata varata da questa Camera pochi mesi or sono e contro la quale noi abbiamo votato, perché siamo contrari alle mezze riforme, ai compromessi, perché riteniamo che si sia trattato di un alibi per coprire la volontà di non operare mutamenti sostanziali. L'esistenza dei tribunali militari non faciliterà certamente la democratizzazione delle forze armate.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta ed alle interrogazioni sul medesimo argomento.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nell'accingermi a rispondere, anche in conformità al voto espresso da questa Assemblea nella seduta del 17 ottobre scorso, sulla nota vicenda del capitano di pubblica sicurezza Salvatore Margherito, desidero pregiudizialmente ribadire quanto affermato, in quest'aula, dal ministro dell'interno e da me personalmente: che, cioè, il Governo ha procrastinato la trattazione dell'argomento in sede parlamentare non certo per difetto di sensibilità di fronte all'esercizio del sindacato politico, ma unicamente perché non riteneva possibile, senza compiere inammissibili interferenze, esporre fatti che formavano oggetto di indagine o di risultanze di accertamenti da parte della magistratura, né tanto meno esprimere valutazioni sulla liceità penale o disciplinare del comportamento dell'ufficiale, prima che sulla materia si fosse pronunciata, in via formale e definitiva, la competente autorità giudiziaria.

Soltanto per queste considerazioni — ripeto —, ispirate al necessario rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura, e non già per sfuggire al doveroso controllo politico, il Governo non ha finora risposto ai vari interventi parlamentari.

Ritengo opportuno, preliminarmente, riferire sulla situazione processuale. Il tribunale territoriale militare di Padova, con sentenza emessa il 28 settembre 1976 e depositata il 16 dicembre dello stesso anno, ha ritenuto il capitano Margherito responsabile di violata consegna e attività sediziosa, condannandolo per il primo reato a quattro mesi di reclusione e per il secondo a dieci mesi e venti giorni, cioè ad un periodo complessivo di un anno, due mesi e venti giorni di reclusione militare. Lo stesso tribunale ha per altro assolto il Margherito, unitamente alle guardie di pubblica sicurezza Giuseppe Amato e Giuseppe Moletto, dall'imputazione di diffamazione aggravata, concedendo allo stesso capitano i benefici della sospensione condizionale della pena e della non menzione nel certificato del casellario giudiziario. La sentenza del tribunale militare di Padova non è passata in giudicato in quanto, come ho già avuto occasione di comunicare a questa Assemblea nelle sedute del 15 giugno e del 17 ottobre di quest'anno, la stessa sentenza è stata impugnata dal capitano Margherito davanti al tribunale su-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1977

premo militare, il quale non si è ancora pronunziato in proposito.

Quest'ultima circostanza, e cioè che il processo è penale non è ancora definito, segna i limiti del nostro intervento che deve, pertanto, restare rigorosamente circoscritto agli aspetti non direttamente coinvolti nella vicenda giudiziaria ed ai risvolti di ordine amministrativo dei fatti, senza voler minimamente interferire negli sviluppi di un procedimento tuttora in corso.

Il caso ha tratto origine dalla pubblicazione su alcuni organi di stampa, avvenuta nella seconda decade dell'agosto 1976, di notizie relative ad un grave stato di tensione che si sarebbe verificato nell'ambito del 2° raggruppamento celere, di stanza a Padova. Tale tensione sarebbe stata acuita da una serie di trasferimenti disposti nei confronti di militari, che il comando del reparto avrebbe inteso punire per opinioni e convincimenti personali difformi da quelli dei superiori.

La stampa, inoltre, poneva l'accento su un diffuso malcontento tra gli appartenenti alla celere di Padova, per la qualità e la gravosità dei servizi di istituto e per il sistema di vita del reparto. Il malcontento, che sarebbe sfociato addirittura in un episodio di ammutinamento, il 7 luglio dello scorso anno, dopo un servizio effettuato a Mestre per lo sgombero di case occupate, si sarebbe manifestato anche in lagnanze contenute in alcune lettere inviate ai giornali, a firma di alcuni militari dello stesso reparto. Tali atteggiamenti avrebbero avuto anche l'intento di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui detti trasferimenti, che sarebbero avvenuti per motivi disciplinari.

A tale proposito, debbo invece precisare che si era trattato di un normale avvicendamento di personale, e precisamente di 28 unità, di cui 13 volontari e 15 scelti tra elementi in possesso di particolari requisiti per il disimpegno dei servizi di polizia giudiziaria nelle questure. Va anche notato che solo 7 militari trasferiti avevano partecipato alle accennate operazioni di Mestre.

In ordine a tali operazioni (alle quali si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Bertoldi) dirò *per incidens* che la commissione d'inchiesta — di cui parleremo in seguito — ha potuto accertare che il servizio fu effettivamente gravoso, ma che la protesta non assunse toni gravi né carattere di ribellione. D'altro canto, dalla stessa in-

chiesta è risultato che in occasione dell'intervento del reparto a Mestre per lo sgombero, come ho già detto, di alloggi abusivamente occupati non furono compiuti atti di violenza, né furono effettuate cariche contro gli occupanti delle case e i dimostranti, per cui si può affermare che le forze dell'ordine in quella circostanza si comportarono in modo estremamente corretto.

A seguito della accennata diffusione di notizie di stampa, il cui contenuto denigratorio poteva ovviamente incrinare la coesione e quindi l'efficienza operativa del reparto, venivano svolti, su richiesta della magistratura militare, accertamenti istruttori. Al riguardo emergevano indizi di comportamento illecito a carico del capitano Margherito, con il conseguente obbligo per il comando dell'immediata informativa all'autorità giudiziaria militare, a norma del codice penale militare di pace. Veniva, quindi, inoltrato un rapporto alla procura militare di Padova, la quale, disposte ulteriori indagini, emetteva ordine di cattura nei confronti del capitano Margherito, imputandolo di attività sediziosa. Il magistrato militare inviava altresì al capitano Margherito una comunicazione giudiziaria per diffamazione a mezzo stampa, in relazione alla diffusione di scritti dello stesso, offensivi della reputazione dei superiori, nonché altre due comunicazioni giudiziarie, per attività sediziosa, ai vicebrigadieri di pubblica sicurezza Alfonso Manzi e Stefano Verdini.

Nel prosieguo dell'inchiesta al capitano Margherito veniva inviata una seconda comunicazione giudiziaria, mentre il giudice istruttore militare rigettava un'istanza, presentata dai difensori dell'ufficiale, per la concessione della libertà provvisoria.

In data 4 settembre 1976 il procuratore militare richiedeva la citazione in giudizio del capitano Margherito e delle guardie Giuseppe Amato e Giuseppe Moretto.

In particolare, i capi di imputazione erano i seguenti. Nei confronti del capitano: violata consegna aggravata per avere, il 12 dicembre 1975, in Milano, in occasione della manifestazione commemorativa della strage di piazza Fontana, portato in servizio a bordo di un automezzo e distribuito ad altrettanti dipendenti sette fionde metalliche, in violazione della consegna relativa all'armamento prescritto per il servizio di ordine pubblico; attività sediziosa per avere, nel luglio e fino al 19 agosto 1976, in Padova,

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1977

attraverso ripetuti contatti con singoli e gruppi di militari inferiori di grado, propagando ragioni di malcontento, diffondendo anche a mezzo stampa notizie diffamatorie, false, esagerate e tendenziose, concernenti ammutinamenti ed altre attività delittuose attribuite al personale del 2° raggruppamento celere; nei confronti dello stesso capitano e delle due predette guardie: diffamazione aggravata per aver recapitato in giorno antecedente all'11 agosto 1976 ad una sezione del movimento « Lotta continua » in Padova una lettera contenente accuse gravemente oltraggiose nei confronti dei superiori.

In data 7 settembre 1976, il giudice istruttore presso il tribunale militare, su conforme richiesta del procuratore militare, emetteva sentenza di non doversi procedere nei confronti dei predetti vicebrigadieri Manzi e Verdini per il reato di attività sediziosa.

Come è a tutti noto e come ho già avuto modo di dire all'inizio, il processo a carico del capitano Margherito si è concluso con una sentenza di parziale condanna, che è stata impugnata dall'interessato con ricorso tutt'ora pendente presso il tribunale supremo militare.

Desidero, in proposito, precisare, anche in relazione all'interrogazione dell'onorevole Franchi, che attualmente il capitano Margherito è sospeso cautelativamente dall'impiego, fino all'esito del procedimento penale. E ciò in base al decreto del ministro dell'interno, in data 24 agosto 1976, adottato ai sensi del primo comma dell'articolo 21 della legge 29 marzo 1956, n. 288, contenente norme sullo stato giuridico e sull'avanzamento degli ufficiali del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, in base al quale deve essere disposta la sospensione cautelativa, quando a carico di un ufficiale sia stato emesso — come è avvenuto nel caso del capitano Margherito — ordine o mandato di cattura.

È evidente che solo allorquando il tribunale d'appello si sarà pronunciato, in via definitiva, l'amministrazione dell'interno potrà valutare i profili di rilevanza disciplinare del comportamento dell'ufficiale e quindi adottare i conseguenti provvedimenti di ordine amministrativo, applicando, qualora ne ricorrano gli estremi, le sanzioni previste dalla legislazione vigente.

Desidero ora precisare, riferendomi alla interrogazione dell'onorevole Corvisieri, che il competente comando del corpo delle guar-

die di pubblica sicurezza, nel riferire alla magistratura sui fatti che determinarono la incriminazione dell'ufficiale, non intese in alcun modo perseguire opinioni espresse o convincimenti manifestati anche pubblicamente dal capitano Margherito su questioni attinenti alla riorganizzazione della polizia. È del tutto gratuito perciò parlare di persecuzione nei confronti dell'ufficiale, in quanto, come ho già accennato, il rapporto alla autorità giudiziaria militare corrispondeva ad un preciso obbligo del comando di informare la magistratura sull'esito degli accertamenti da essa richiesti.

Al riguardo va sottolineato, in termini generali, che se può accettarsi la partecipazione degli interessati a riunioni e dibattiti (come del resto è avvenuto di recente a Roma) sui problemi del riordinamento e della migliore funzionalità della polizia — sempre che, beninteso, tale partecipazione si contenga nell'ambito di un civile, responsabile e democratico confronto di idee e di esperienze — non può certo ammettersi l'inerzia dell'amministrazione di fronte a comportamenti che trascendano i limiti della legalità e rechino turbamento alla vita dei reparti, rischiando di compromettere l'efficienza operativa e assumendo addirittura gli estremi di reato, come nel caso del predetto ufficiale.

Debbo, altresì, affermare (con particolare riferimento all'interrogazione dell'onorevole Costamagna) che nessuna pressione, in nessun senso, è stata mai esercitata dal Presidente del Consiglio dei ministri né da altri membri dell'esecutivo nei confronti della magistratura militare.

Per quanto concerne le attività del 2° raggruppamento celere di Padova — argomento che si intreccia con la vicenda del capitano Margherito e che, infatti, è a questa connessa in numerosi interventi, formando oggetto in particolare delle interrogazioni dell'onorevole Cabras e dell'onorevole Bozzi — posso fornire le seguenti informazioni. Con decreto del ministro dell'interno del 1° ottobre 1976 veniva nominata una commissione d'inchiesta con il compito di accertare le modalità di impiego, i metodi di governo e lo stato della disciplina del personale del predetto reparto. L'iniziativa dell'inchiesta è stata originata dall'intendimento di chiarire, sotto il profilo esclusivamente amministrativo, i vari episodi che avevano formato oggetto di articoli di stampa apparsi su quotidiani e settimanali in occasione del procedimento giudiziario instau-

rato nei confronti del capitano Margherito, nonché di varie interrogazioni parlamentari. I lavori della commissione d'inchiesta si sono sviluppati dal 5 ottobre al 30 novembre 1976, con intenso ritmo di attività, rigorosa obiettività e responsabile approfondimento.

Quanto ai criteri e alle modalità di svolgimento dell'inchiesta, posso assicurare, in riferimento all'interrogazione dell'onorevole Flamigni, che la commissione ha preso cognizione di tutta la documentazione occorrente, partendo dai verbali del dibattimento processuale relativo al capitano Margherito; ha disposto specifici accertamenti, ha ascoltato numerose deposizioni di persone che potessero comunque fornire elementi sull'attività del reparto; e si è anche recata a Padova per gli opportuni sopralluoghi e controlli, rendendosi disponibile verso chiunque avesse avuto intenzione di rendere dichiarazioni utili all'inchiesta.

Non è evidentemente possibile, anche per motivi di tempo, scendere in questa sede a riferimenti analitici. Espongo per altro le linee conclusive dell'inchiesta.

Quanto alle modalità di impiego del reparto, esso è avvenuto secondo i criteri tradizionali e nel rispetto delle leggi vigenti: si deve perciò escludere qualsiasi forma di preordinata aggressività che possa far presumere l'attuazione di speciali addestramenti per interventi al di fuori della legalità. Nulla poi è risultato circa l'impiego di squadre speciali, di provocatori, di reparti frombolieri, né sulla somministrazione di psicofarmaci.

Alcuni episodi isolati di discutibili comportamenti tenuti da elementi del reparto in occasione di operazioni di ordine pubblico appaiono essenzialmente da imputarsi a fatti emotivi dei singoli soggetti in situazioni contingenti. Sugli stessi, i responsabili organi di polizia hanno comunque debitamente riferito all'autorità giudiziaria, che ha iniziato procedimenti penali tuttora in corso.

Quanto alla vita interna del reparto, la commissione d'inchiesta, sulla scorta delle dichiarazioni raccolte e delle ispezioni effettuate, ha tratto la conclusione che agli appartenenti al raggruppamento sono state assicurate condizioni di vita più che soddisfacenti, anche per quanto concerne l'impiego del tempo libero. Il servizio, però, è risultato obiettivamente gravoso per gli orari e per i continui spostamenti del re-

parto, il che ha determinato uno stato di disagio, come è accaduto nell'episodio di Mestre, cui ho fatto prima riferimento.

Sono state altresì rilevate alcune carenze sul piano della disciplina interna del reparto, talché si è provveduto ad adottare le misure occorrenti per eliminare integralmente le deficienze accertate, al fine di una migliore funzionalità dell'unità operativa nei delicati e impegnativi compiti di istituto.

In particolare, sono state emanate disposizioni per quanto riguarda l'impiego del reparto in più ristretti limiti territoriali e temporali, l'adeguatezza della sistemazione logistica e del trattamento economico per i servizi fuori sede, nonché la necessità di destinare un certo numero di ore all'istruzione del personale per migliorarne la preparazione tecnico-professionale.

La stessa magistratura militare ha emesso comunicazione giudiziaria nei confronti di alcuni ufficiali e sottufficiali del raggruppamento per fatti diversi, ma tutti riconducibili all'imputazione di violata condotta.

Per quanto riguarda i trasferimenti disposti dall'amministrazione per esigenze di servizio (cui si riferiscono le interrogazioni degli onorevoli Costamagna, Cappelli e Flamigni ed altri), si fa presente che il colonnello Angelo Ricciato è stato destinato all'ispettorato guardie di pubblica sicurezza della quarta zona di Padova, il maggiore Silvestro Mangano è stato trasferito al gruppo guardie di pubblica sicurezza di Padova, il capitano Alvaro De Palma è stato assegnato alla scuola alpina di Moena, il capitano Maurizio Montalto è stato destinato alla scuola allievi guardie di pubblica sicurezza di Vicenza, i capitani Alberto Bravi e Sebastiano Sciuto sono stati trasferiti a Firenze ed attualmente frequentano un corso di specializzazione in telecomunicazioni presso l'accademia del corpo; il capitano Francesco Calvanese è stato trasferito a Trento, il brigadiere Antonio Musolino a Rovigo, il vicebrigadiere Alfonso Manzi a Piacenza.

Con riferimento ai nominativi indicati nell'interrogazione dell'onorevole Flamigni ai punti 2, 3 e 4, preciso che all'appuntato Gaetano Musumeci vennero inflitti dall'ispettorato di zona di pubblica sicurezza, in data 16 agosto 1976, 10 giorni di camera di punizione di rigore per aver tenuto ripetute conferenze in pubblico senza averne richiesto l'autorizzazione prescritta dal-

l'articolo 48 del regolamento di disciplina militare. Il comportamento del maresciallo di pubblica sicurezza Armando Fontana e di altri militari, tra i quali per altro non figura l'appuntato Martello, citato dall'onorevole Flamigni, che avevano partecipato il 1° maggio 1976 ad Imperia ad un corteo per la festa del lavoro, sorreggendo uno striscione, venne segnalato, con informativa, alla competente procura militare, la quale ha poi richiesto l'archiviazione al giudice istruttore.

Quanto al vicequestore Giuseppe Piccolo, che dall'aprile scorso presta servizio a Varese, mi richiamo alle dichiarazioni da me rese alla Commissione affari interni il 27 ottobre 1976.

Per quanto riguarda gli incidenti verificatisi a Padova nel maggio scorso, segnalati nell'interrogazione dell'onorevole Palopoli, preciso che il 19 maggio, nel corso di una manifestazione con corteo, promossa dai movimenti extraparlamentari di sinistra, furono commessi in quella città da parte di alcuni gruppi di facinorosi atti di tepismo e danneggiamenti vari.

Le forze dell'ordine procedettero al fermo di alcuni giovani, per due dei quali il provvedimento venne convalidato dall'autorità giudiziaria, nonché a numerose perquisizioni con il sequestro di armi improprie, proiettili, bottiglie *molotov* ed altro materiale, sottoposto al vaglio della magistratura. Debbo altresì precisare che nella circostanza non vi furono ritardi nell'intervento della forza pubblica, la quale fu impegnata contemporaneamente in vari punti della città ed in un'ora di intenso traffico.

Quanto, infine, al rilievo degli interroganti circa un depauperamento delle forze dell'ordine in Padova, debbo far presente che la situazione dell'ordine pubblico in quella città non presenta particolari motivi di preoccupazione. D'altro canto, desidero anche precisare che il temporaneo spostamento a Roma, il 12 maggio scorso, di un contingente del 2° reparto celere di Padova si rese necessario per assicurare, unitamente ad altri rinforzi di polizia, adeguati servizi di vigilanza e di ordine pubblico...

**PANNELLA.** Contro Giorgiana Masi!

**LETTIERI,** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Di ciò parleremo nella risposta alla sua seconda interpellanza.

...adeguati servizi di vigilanza e di ordine pubblico, dicevo, in relazione alla delicata situazione connessa con il noto divieto di manifestazioni pubbliche vigente nella capitale per tutto il mese di maggio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi i fatti e le situazioni che ho potuto esporre mantenendomi nei limiti imposti dalla circostanza che sia il caso Margherito sia i comportamenti di alcuni elementi del 2° reparto celere di Padova sono tuttora al vaglio dell'autorità giudiziaria, ordinaria e militare.

Come ho precisato all'inizio del mio intervento, che è stato necessariamente univoco e globale per la connessione degli argomenti, in relazione all'interpellanza e alle varie interrogazioni presentate sull'argomento, la risposta del Governo costituisce un atto di doveroso rispetto della volontà di questa Assemblea, quale si è manifestata nel voto di lunedì scorso.

Torno a precisare — come emerge da quanto ho riferito — che il Governo non intendeva in modo alcuno — come sembra aver interpretato l'onorevole Pannella, anche per le rettifiche da lui proposte ed accolte sul processo verbale della seduta del 17 ottobre — sottrarsi al controllo parlamentare, in quanto esso è pienamente e doverosamente consapevole della assoluta preminenza delle prerogative sovrane del Parlamento nell'esercizio del più ampio sindacato sull'attività dell'esecutivo e, più in generale, su tutti i fatti e le vicende comunque rilevanti nella vita della comunità nazionale; pienezza di prerogative ed ampiezza di potestà da collegarsi, però, alle statuizioni poste dall'ordinamento costituzionale, in vista dell'esigenza di assicurare il corretto ed armonico svolgersi delle diverse funzioni dello Stato.

L'intendimento del Governo nelle specifiche situazioni segnalate era infatti soltanto quello di soprassedere alle dovute dichiarazioni fino alla conclusione dei procedimenti giudiziari: e ciò affinché lo stesso Parlamento potesse essere più compiutamente informato e trarre quindi più precise e concrete valutazioni e indicazioni.

Al di là di questo momento di dialettica parlamentare, sempre valido per la puntualizzazione delle posizioni e dei ruoli dei pubblici poteri nel nostro sistema democratico, il Governo confida che gli onorevoli interroganti, e quindi le parti politiche qui rappresentate, vogliano condividere, nella sostanza delle cose, una riaffermazione di

rispetto e di fiducia per le forze dell'ordine le quali, purtroppo, sono sottoposte ogni giorno ad un duro lavoro e spesso anche ad aggressioni psicologiche, oltre che materiali, nella lotta contro la criminalità comune e politica.

Sarebbe davvero controproducente per l'impegno operativo che si richiede ai tutori dell'ordine, oltre che ingeneroso ed ingiusto, non sostenerli con l'appoggio morale e la solidarietà del paese. Sporadici episodi, come quelli che potrebbero evidenziarsi da quanto ho esposto in questa circostanza e sui quali serenamente si attende il giudizio della magistratura, non debbono e non possono costituire, specie nei momenti di grave tensione che il paese attraversa, motivo per gettare ombra sulla valida ed insostituibile opera che gli organi di polizia svolgono in difesa delle istituzioni e a garanzia della libertà di tutti i cittadini.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per l'interrogazione Mellini n. 3-00168, di cui è cofirmatario.

**PANNELLA.** Abbiamo ascoltato con molta attenzione, finalmente, le dichiarazioni del Governo. Le abbiamo ascoltate e dobbiamo dare atto comunque di un fatto indubbio: poiché il Governo ha potuto raccontarci oggi le cose che ci ha raccontate, evidentemente poteva raccontarcele anche la settimana scorsa ed evidentemente poteva raccontarcele anche in un altro momento da 14 mesi a questa parte. Tutto qui. Ed io credo che abbiamo reso un servizio a noi stessi, ma anche ad un Governo, signor sottosegretario, che vede nel Ministero dell'interno un atteggiamento strano. Il Dicastero dell'interno, al 26 giugno 1977, non ha risposto — secondo gli uffici della nostra Camera — all'86,9 per cento delle interpellanze, al 77,1 per cento delle interrogazioni a risposta in Commissione, al 71,7 per cento delle interrogazioni a risposta orale e al 62,1 per cento delle interrogazioni a risposta scritta (beninteso, presentate da tutti i gruppi). Questa percentuale si è ulteriormente accresciuta e ci faremo carico, se necessario, di trasmettere i dati che abbiamo sollecitato dagli uffici, dai quali già risulta un aggravamento di questa tendenza.

Quando si rifiuta di rispondere all'86,9 per cento delle interpellanze e al 77,1 per cento delle interrogazioni a risposta in Commissione (che tutti gli altri dicasteri hanno invece privilegiato per la maggiore semplicità che comportano), c'è evidentemente un atteggiamento politico del quale intendiamo fare carico all'intero Governo e non solo, evidentemente, al Ministero dell'interno, perché è in realtà un atteggiamento politico che costituisce un'aggressione rispetto a degli equilibri e a delle funzioni costituzionali, verso le quali io credo che non siamo sicuramente i soli a pretendere di essere attenti custodi. Tutto ciò è dimostrato d'altra parte — e qui devo cominciare a darle alcune precisazioni, signor sottosegretario — dalle nostre numerose sollecitazioni, che risultano dai resoconti stenografici. In quest'anno, sei volte la Presidenza della Camera si è fatta carico di stabilire un contatto con il Ministero dell'interno e ha dovuto riferire alla Camera preannunciando comportamenti che non sono stati poi osservati dal ministro dell'interno. Questa storia è cominciata nel settembre dell'anno scorso. Quando lei sceglie, fra le varie motivazioni contraddittorie, che avete addotto, una (quella del ministro e del sottosegretario che ha voluto ricordare, cioè il rispetto dell'*iter* giudiziario fino alla fine) lei evidentemente compie una censura. Questa censura così smaccata è di per se stessa già una confessione di debolezza, ed è una posizione che depreco sia costretti ad assumere. Voi avevate, invece, nell'ordine: annunciato che avreste risposto all'inizio di settembre quando ancora eravamo in ferie; poi, alla ripresa dei lavori parlamentari, avete confermato che avreste risposto; ancora, avete dichiarato (non a noi), che avreste risposto non appena fosse intervenuta la sentenza; inoltre avete precisato che avreste fatto le dichiarazioni e risposto alle interrogazioni non appena fosse stata depositata la motivazione della sentenza. Già in quel caso intervenimmo, dicendo che non capivamo come potevate, a questo punto, sollevare dei problemi di incompatibilità giuridica fra il vostro dovere di risposta e l'*iter* giudiziario rispetto alla fase della stesura della motivazione della sentenza e non a quella, per esempio, dell'ulteriore ricorso al tribunale supremo.

Il ministro, raccogliendo, come risulta dal resoconto stenografico, una nostra interruzione nel corso del suo intervento, ribadì,

invece, che ci avrebbe risposto e avrebbe risposto a tutti i gruppi politici sul caso Margherito non appena fosse terminata, col deposito della motivazione della sentenza, la prima fase; tutto ciò escludendo invece esplicitamente (questo risulta, l'avete visto, sono le vostre frasi) che sarebbe stato accampato l'alibi del compimento definitivo del procedimento.

Ma quand'anche voi vi foste comportati (chiedo scusa) con una correttezza formale e sostanziale tollerabile, non dico esemplare (cosa che in modo smaccato non avete fatto), noi non avremmo mai potuto accettare la più grave delle responsabilità che vi siete assunti. La responsabilità, cioè, di affermare che in pendenza di un procedimento giudiziario (sia esso penale, amministrativo o civile) non esista la possibilità da parte del Governo di rispondere nonostante quello che oggi ci state dicendo. È la tesi che avete tentato di proporci ed imporci prima attraverso l'omissione del rispetto del regolamento, poi attraverso la risposta ben diversa data la scorsa settimana. Infatti ci è voluto il voto di questa Camera perché voi ritiraste indietro una tesi pericolosissima e aberrante in termini giuridici; cioè quella secondo la quale in pendenza di un procedimento giudiziario, in realtà le funzioni di controllo, di sindacato, di indirizzo del Parlamento e i doveri costituzionali del Governo sono sospesi appunto perché, in pendenza di altri procedimenti, voi non potete risponderci per delicatezza o necessità giuridica. Comunque nel vostro comportamento avete smentito tale tesi che avete cercato di affacciare e che è stata rintuzzata dalla Camera. Questo era importante.

Signor Presidente, giustamente devo riconoscere qui di essere incorso in un errore quando, nel fare una precisazione, nella seduta di martedì 18 ottobre, sul processo verbale, non ho chiarito bene (me ne sono reso conto e quindi ci tengo a che adesso sia registrato) che, se da una parte ritenevo che questa risposta del Governo fosse ancora più grave della mancata risposta che avevo avuto fino a quel momento, è indubbio, tuttavia, che noi abbiamo voluto attivare questa fase e questo dibattito per l'urgenza obiettiva che sempre di più risultava evidente a 14 mesi di distanza dai fatti sui quali noi abbiamo presentato l'interpellanza. Allora, signor sottosegretario, perché non avete risposto? Perché avete cattiva volontà? Perché siete usi personalmente a non

rispettare i regolamenti e le leggi? Ma io penso che non ci sia, direi, questa gratuita, un po' masochistica, un po' suicida volontà, comunque, di ledere la legalità repubblicana e i doveri costituzionali. Allora ci deve essere stato un altro motivo. Ebbene, il motivo c'è e lei stesso ce lo ha raccontato. Perché quando, dopo quattro mesi, la commissione d'inchiesta amministrativa ha cominciato ad operare, a fatti ormai accaduti, quali sono le conseguenze che voi avete tratto non solo da quello che c'è scritto nella relazione, ma anche da quello che non c'è scritto? Ce lo avete letto: avete smantellato il 2° reparto celere, li avete spediti tutti via (i colonnelli, i tenenti colonnelli, i maggiori, i brigadieri e gli appuntati) tacitamente, senza dirlo. Perché tacitamente? L'avete smantellato in maniera maliziosa; poco fa mi sono permesso di sorridere mentre lei elencava i luoghi dove quegli ufficiali sono stati trasferiti. Essi non sono certo stati trasferiti a Nuoro o a Potenza, come il commissario Iuliano che aveva la responsabilità di aver individuato a Padova le colpe fasciste magari anche del 2° celere: sono stati trasferiti a Vicenza o a Moena, dove si trova una piacevole scuola sciistica.

Signor sottosegretario, bastavano le cose scritte nella relazione per smantellare il silenzio degli interessati e l'intera struttura di comando del 2° celere? No: la verità è che per le cose che denunciava il capitano Margherito — che stava rompendo una tradizione di omertà dovuta alla paura all'interno di quel reparto — se foste intervenuti per garantire, ad agosto o a settembre, la conservazione di prove che altrimenti sarebbero state inquinate, sarebbero finiti in tribunale militare quelli che ora vi siete limitati a trasferire. E non so perché!

Infatti, rispetto ai fatti di Trieste, la commissione fa delle affermazioni per le quali non si comprende se vi è o meno l'omissione di atti di ufficio: per esempio, nella mancata iniziativa giudiziaria penale, militare e non militare, nei confronti del capitano Montalto e nei confronti di un brigadiere. I fatti di Trieste, infatti, sono provati. Siete voi che ci dimostrate qual è effettivamente la situazione, perché, se tutta la verità che voi avete saputo fosse stata scritta, non sareste stati autorizzati e capaci di smantellare il 2° celere — nel modo in cui l'avete fatto — in assenza di proteste o di contestazioni da

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1977

parte degli interessati. Ecco il perché del vostro silenzio!

**PRESIDENTE.** Onorevole Pannella, le ricordo i limiti di tempo previsti per la replica degli interpellanti.

**PANNELLA.** Signor Presidente, mi avvio a concludere; mi permetto di far presente, per altro, che sto replicando anche per l'interrogazione Mellini.

**PRESIDENTE.** D'accordo, onorevole Pannella; la prego comunque di avviarsi alla conclusione.

**PANNELLA.** Signor sottosegretario, non mi pare vi sia molto di più da dire a guai fatti. Si tratta di una vicenda esemplare perché dimostra che, nella mancata attivazione dei doveri costituzionali ed istituzionali, non si può mai presumere che vi sia del lassismo o della insensibilità. Invece vi è sensibilità necessaria e giusta a difesa non dei commissari Iuliano, ma dei capitani Montalto, contro i capitani Margherito, i quali vengono presentati come pazzi ed esaltati, quando proprio le graduatorie dell'accademia ci dimostrano che il capitano Margherito diventa pazzo quando rifiuta la follia dei comportamenti del 2° celere, quelli sui quali si è espressa anche la commissione. Cosa significa quando una commissione ufficiale afferma che « dall'insieme degli atti istruttori emerge che lo stato della disciplina in seno al 2° raggruppamento celere è stato chiaramente carente »? Ebbene, che cosa diceva Margherito se non che lo stato della disciplina era carente poiché si chiedeva, sempre e regolarmente, di violare la disciplina, per eccedere nelle aggressioni contro i democratici, invece che nella tutela dell'ordine repubblicano?

Quando la commissione parla di « accertata esistenza di numerosi sfollagente manomessi ed animati », ritengo che potevate e dovevate fare una ricerca sulla stampa per vedere quante erano state le teste rotte e i feriti nelle manifestazioni nelle quali era intervenuto il 2° reparto celere; di conseguenza, mettendo in connessione l'uso degli sfollagente « manomessi ed animati » con le aggravanti obbligatorie, dovevate emettere delle denunce per tentati omicidi e per tutte le altre cose per cui vanno denunciati coloro che sono responsabili dell'uso di armi che dovreb-

bero essere solamente difensive, e che invece sono armi assassine ed omicide. Sul cammino del 2° reparto celere, vi sono molti morti, vi sono molti assassinati; e vi è questo dato per cui, onorevole sottosegretario, noi insistiamo nel dirle che si tutelano i figli del popolo, gli agenti, le forze dello Stato, non schierandosi sempre dalla parte dei peggiori, delle « pecore nere » — proteggendoli come avete fatto come forza politica da piazza Fontana fino ad adesso, fino al 12 maggio — non cioè difendendo i comportamenti aberranti e criminali, ma difendendo il diritto di essere servitori della Repubblica della stragrande maggioranza di questi agenti, che invece amate molto spesso che vengano ripresi dai giornali vestiti da assassini e da teppisti, e di cui molto spesso proteggete, quanto più alte sono, le responsabilità, piuttosto che colpirle.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alle repliche degli interroganti, cominciando dall'onorevole Flamigni, che ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni n. 3-00115 e 3-00140, nonché per l'interrogazione Cacciari n. 3-00089, di cui è cofirmatario.

**FLAMIGNI.** Il caso del capitano Margherito ed il processo svoltosi dinanzi al tribunale militare di Padova hanno fatto emergere una serie di gravi disfunzioni ed irregolarità, esistenti nel 2° raggruppamento celere di Padova. Le nostre interrogazioni si riferiscono in modo particolare alla necessità di rimediare a quelle disfunzioni e a quelle irregolarità, che sono state in gran parte confermate dall'inchiesta amministrativa condotta dalla commissione d'inchiesta nominata dal ministro e delle cui risultanze l'onorevole sottosegretario, riferendo in questa sede, ci è sembrato — dobbiamo dire — molto parco. Egli si è limitato, cioè, soltanto a sunteggiare le conclusioni: motivi di tempo gli hanno suggerito di escludere una analisi più estesa di tutta l'inchiesta condotta dalla commissione.

Credo che sia, invece, quanto mai indispensabile che la Camera abbia la consapevolezza di quanto gravi siano stati gli accertamenti compiuti dalla commissione stessa, che ha rilevato l'esistenza di condizioni di vita e di servizio assai gravose. E proprio dalla particolare gravosità del servizio si può poi desumere una spiega-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1977

zione di quanto è accaduto, del cosiddetto ammutinamento, la cui responsabilità principale non può non essere attribuita a chi aveva il dovere di garantire un comando corretto, a quegli ufficiali con comandi direttamente operativi che devono sentire la responsabilità del trattamento che viene fatto ai propri uomini.

Sono state prestate ore di servizio in eccedenza alle sette ore giornaliere, sino a raggiungere punte di settanta ore settimanali. Ed in un esame analitico dei servizi svolti nel corso del mese di maggio 1976, la commissione d'inchiesta ci dice che non vi è stato un solo giorno in cui il reparto impiegato in servizi di ordine pubblico sia stato chiamato a prestare un numero regolare di ore di servizio. In particolare, si è accertato lo svolgimento di un servizio a Torino, il 2 maggio 1976, nella misura di dodici ore, fino a giungere, il 30 maggio, ad un servizio di diciassette ore consecutive compiuto a Firenze.

Si aggiunga poi a tutto questo la discriminazione nell'impiego del personale che è stata accertata dalla medesima commissione, lo scarso avvicendamento nella esecuzione dei servizi di ordine pubblico, la confermata discriminazione esistente tra i militari nell'affrontare la gravosità del servizio. A tale proposito, la commissione sottolinea come una circolare della direzione generale della pubblica sicurezza del 1974 avesse stabilito che per cento militari appartenenti al gruppo sportivo « Fiamme oro » doveva essere garantito l'esonero dai normali servizi di ordine pubblico, salvo casi del tutto eccezionali. La commissione ha scritto al ministro testualmente: « Per quanto concerne gli appartenenti al gruppo sportivo, evidente appare la loro posizione di privilegio, poiché essi, pur vivendo in seno al reparto, non affrontano i rischi e i disagi degli altri militari ».

Se poi la commissione avesse indagato più a fondo, avrebbe scoperto che oltre la metà di quegli appartenenti al gruppo sportivo non sono dei veri atleti, ma sono dei reclutati per raccomandazione da parte di ministri e altri autorevoli personaggi.

La commissione, inoltre, ha accertato e segnalato all'autorità giudiziaria la liquidazione arbitraria di rimborsi per spese di viaggio a favore di chi non compiva affatto viaggi e neppure i gravosi servizi di ordine pubblico; tutto questo, naturalmente, per la scarsità di controllo e non senza la corresponsabilità dei comandanti. Ha poi

lamentato la insufficienza quantitativa e la inadeguatezza qualitativa dell'addestramento, della preparazione professionale di un reparto chiamato a compiere servizi fra i più delicati.

Sulle modalità di impiego, poi, la commissione ha così dichiarato: « Dall'insieme degli accertamenti svolti è emerso che effettivamente nella circostanza del servizio di ordine pubblico compiuto a Trieste, il capitano Montalto intervenne in maniera energica, che non appare giustificata, nei confronti di alcuni giornalisti e *foto-reporters* che volevano riprendere fotograficamente i fatti. Particolarmente violento fu in quella circostanza l'intervento del brigadiere Musolino che, come risulta da una documentazione fotografica esibita dal Ferrari (vedasi allegato al verbale di interrogatorio), trovandosi alle spalle dello stesso, lo colpì al capo con lo sfollagente producendogli una lesione ».

Ebbene, nessuno può dimenticare che a testimoniare contro certi accertamenti, contro le dichiarazioni del capitano Margherito, sono stati chiamati, e ci sono andati, ufficiali e sottufficiali appartenenti alla celere di Padova.

La commissione ha anche accertato che tutti gli ufficiali del 2° celere, tranne Margherito, hanno ammesso di possedere pistole diverse da quelle di ordinanza, da quelle in dotazione al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza; ed ha altresì scritto al ministro che « su 152 sfollagenti custoditi in magazzino, ben 112 sono risultati manomessi ».

« Pur senza generalizzare, è da ritenere che il fenomeno delle fionde si sia verificato » — ha scritto ancora la commissione — « in seno al 2° raggruppamento celere per la scarsa vigilanza e lo scarso controllo ai vari livelli gerarchici ».

La commissione è poi giunta a quelle conclusioni che sono state qui sunteggiate dall'onorevole sottosegretario. Quelle contengono alcune proposte costruttive che, secondo noi, devono essere prese in più attenta considerazione di quanto abbia fatto l'amministrazione fino ad oggi.

Non può non essere oggetto di critica il fatto che, pur riferendosi esclusivamente alle conclusioni dei lavori di quella commissione, il sottosegretario abbia cercato di evitare di ricordarsi alcune delle proposte che vi sono contenute e che, a nostro avviso, debbono trovare rapida applicazione. Si dice, ad esempio — questo lo ha ricor-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1977

dato anche il sottosegretario Lettieri — che il reparto deve essere utilizzato in più ristretti limiti territoriali e che è necessario assicurare, quando il reparto stesso è in trasferta, sistemazioni logistiche adeguate. Ebbene, anche dopo la presentazione di tale relazione il reparto è stato ancora impiegato senza tener conto dell'orario di servizio o della necessità di una opportuna sistemazione logistica, indispensabile per una formazione militare di quella consistenza.

Per quanto attiene alla esigenza di impiegare il reparto in più ristretti limiti territoriali, dobbiamo dire che anche nell'ultimo anno l'80 per cento dei servizi effettuati dal 2° reparto celere di Padova si sono svolti a Milano e Torino; il 10 per cento è stato svolto in Emilia, il rimanente 10 per cento in Toscana, nel Veneto e nelle altre regioni d'Italia. È evidente come il disagio si accresca, per la stessa ubicazione del reparto. Se l'80 per cento dei servizi, in un anno, viene svolto a Torino, occorre trovare una sistemazione al reparto stesso in questa città. A tale proposito non è possibile alloggiare quest'ultimo, quando si trova in trasferta a Torino o a Milano, in posti di fortuna, come alla caserma Sant'Ambrogio di Milano. Si possono, in tal caso, verificare nuovi episodi di ammutinamento; quando, infatti, si è alloggiati in locali (come recentemente è accaduto) in cui piove e che non posseggono quel minimo di indispensabili requisiti per garantire serenità al servizio, può accadere che si verifichino certi episodi. È evidente che l'amministrazione deve intervenire in modo diverso.

Nella relazione conclusiva della commissione si formula la proposta di adeguare il trattamento economico delle guardie e dei sottufficiali, estendendo a questi ultimi l'indennità di missione in atto corrisposta agli ufficiali. Esiste, dunque, una eccessiva sperequazione tra il trattamento retributivo degli ufficiali in trasferta e quello delle guardie e dei sottufficiali, che debbono accontentarsi della sola indennità di ordine pubblico. Tutto questo mentre si sa che gli ufficiali, oltre a percepire detta indennità, fruiscono di quella di missione, che è di misura alquanto elevata e che, in una ragguardevole misura, dovrebbe essere corrisposta anche alle guardie ed ai sottufficiali.

Vi è, poi, una ben precisa proposta in merito alla esigenza di adeguare l'addestra-

mento e l'istruzione tecnica e professionale di questo reparto. Tutto ciò va visto anche in riferimento ai nuovi compiti, per i quali il reparto si dimostra del tutto insufficiente. Basti guardare a quanto è accaduto la settimana scorsa qui a Roma (ma sono avvenimenti verificatisi anche a Milano ed in altre città), con l'azione rapida di nuclei mobili, di *commandos* che hanno compiuto violenze ai danni delle cose e delle persone. Abbiamo notato, in questa occasione, la incapacità della polizia di intervenire. Sono ormai passati i tempi in cui il 2° reparto celere di Padova veniva impiegato contro le manifestazioni dei lavoratori. Non vi sono oggi esigenze di tal genere! Il reparto è stato costruito per finalità che oggi non hanno alcun valore per garantire l'ordine nel nostro paese. Occorre essere attrezzati per combattere la criminalità politica, così come essa si presenta. Bisogna avere la forza e l'agilità di intervento per fronteggiare i reparti ben comandati ed organizzati per operazioni di guerriglia urbana, che troppe volte si ripetono in modo indisturbato nelle principali città del nostro paese! Bisogna accettare in pieno la proposta, formulata dalla commissione, di una radicale ristrutturazione del reparto, di un nuovo tipo di addestramento, di una nuova qualificazione professionale, per adeguare il reparto stesso ai tempi ed alle esigenze odierne, allo scopo di garantire l'ordine democratico.

È vero: il sottosegretario ha accennato alla proposta di rinnovamento dei quadri, ma dobbiamo rilevare il ritardo con cui tale proposta è stata avanzata! A parte la sostituzione del comandante Ricciato, dovuta al diretto interessamento del ministro alcuni giorni dopo la presentazione della relazione, tutti gli altri ufficiali sono rimasti in forza al 2° celere di Padova fino a pochi giorni or sono: alcuni di quegli ufficiali che oggi il sottosegretario ha detto essere stati trasferiti, lo sono stati lunedì scorso, quando era ormai deciso che oggi si sarebbe discusso della questione alla Camera. Troppo ritardo! Non vorremmo che, anche per quanto attiene alla realizzazione di tutte le altre proposte, l'amministrazione seguisse lo stesso ritmo seguito nell'accogliere la proposta di trasferimento di questi ufficiali!

In merito alle esigenze di rinnovamento del reparto, sta bene il trasferimento di ufficiali; ma è necessario anche quello (sottolineato nella stessa relazione della commis-

sione) del quadro generale dei sottufficiali che hanno, in pratica, il comando degli uomini. Non basta il trasferimento del Musolino e di qualche altro: il rinnovamento deve essere molto profondo, rapido e, contemporaneamente, ci vuole una nuova istruzione professionale, una preparazione adeguata, affinché il reparto possa assolvere la funzione di garanzia dell'ordine pubblico, secondo le moderne esigenze.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Accame ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bertoldi di cui è cofirmatario.

**ACCAME.** Onorevole sottosegretario, come l'onorevole Pannella, anch'io devo rilevare che la sua risposta poteva esserci fornita da oltre un anno! Essa, inoltre, ci lascia insoddisfatti.

Siamo insoddisfatti perché il Governo non ha risposto alla domanda se nel 2° celere venivano adottati metodi di particolare violenza, come quelli che si addebitano ora al capitano Margherito. I fatti di Treviso e Mestre sono una lampante riprova dell'esistenza di questi metodi. Oserei dire che lo sono anche i trasferimenti cui è stato fatto cenno — sui quali tornerò fra poco. Il Governo non ha menzionato il fatto che, anche dopo il caso Margherito, sono stati mantenuti provvedimenti illegittimi, come la declassificazione delle note caratteristiche, ad esempio nel caso del maresciallo Fontana di Savona.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
SCALFARO**

**ACCAME.** Nel far riferimento all'opera del tribunale militare, non è stato ricordato che il codice penale militare di pace, in base al quale è stato giudicato il Margherito, è totalmente superato anche in relazione alla nuova legge sui principi della disciplina militare; il codice è ancora intitolato a sua maestà Vittorio Emanuele III ed a Benito Mussolini! Non lo si applicherà più in futuro alla polizia, quando questa verrà smilitarizzata: forse anche di questo si doveva tener conto, prima di giudicare nella maniera severissima in cui è stato giudicato il capitano Margherito.

Nulla è stato fatto nei riguardi degli ufficiali gerarchicamente responsabili della si-

tuazione del reparto. E vorrei qui rilevare, a differenza da quanto ha detto al riguardo l'onorevole Flamigni, che i trasferimenti costituiscono una misura borbonica e feudale, assolutamente inaccettabile.

**PANNELLA.** Certamente!

**ACCAME.** Se i personaggi di cui si è parlato questa sera avevano commesso delle infrazioni disciplinari, e se esiste un regolamento di disciplina, dovevano essere applicate le misure disciplinari previste. Altrimenti c'è da chiedersi per chi valgano il regolamento di disciplina ed il codice militare penale di pace. Il trasferimento non è una misura punitiva prevista dal regolamento di disciplina. Questo è stato anche il caso degli ufficiali dei carabinieri trasferiti in seguito alla fuga di Kappler: si tratta di provvedimenti che dovrebbero essere banditi, perché non è questo il modo di fare giustizia.

Gravissimo è stato anche il fatto, non menzionato dal Governo, della circolazione di pistole fuori ordinanza e di altri mezzi di repressione di vario tipo, tutto ciò senza che le gerarchie abbiano fatto nulla per evitarlo. Grave è inoltre il fatto, neppure esso menzionato dal Governo, che la gravosità del servizio derivava in larga misura dall'impiego di agenti non soltanto, come ha ricordato il collega Flamigni, in attività sportive, ma anche in compiti di « sciacchini » e di sbrigafaccende, come è stato recentemente denunciato da un capitano a Padova.

**LETTIERI,** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Questo è assolutamente gratuito!

**ACCAME.** Dall'episodio emerge ancora una volta la completa mancanza di tutela del personale di pubblica sicurezza, e quindi l'assoluta necessità ed urgenza di assicurare una piena libertà sindacale, in conformità a quanto previsto dalla Costituzione.

In sostanza il « caso Margherito » resta un fatto gravissimo di costume, nell'ambito delle forze di polizia, un caso in cui elementari diritti di difesa e di ricerca obiettiva della verità sono stati completamente trascurati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cabras ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRAS. Prendo atto dell'ampia esposizione del Governo sui fatti che si riferiscono all'episodio Margherito ed alle risultanze dell'inchiesta amministrativa. In realtà il « caso Margherito » è stato soltanto il detonatore ed il rivelatore di una situazione di disagio e di una gestione del 2° reparto celere che credo non possa essere esente da censure di ordine politico. Il problema non è certo quello di intrattenerci qui, nei ristretti limiti previsti per le repliche degli interroganti, sul comportamento di ufficiali e sottufficiali che sembrano privilegiare un modello *western* di comportamento, caratterizzato dall'uso di armi improprie, fionde, o pistole fuori ordinanza, e che comunque preoccupa (e preoccupa anche se, come credo di aver capito, essi sfilano poi in manifestazioni tradizionalmente democratiche, popolari e pacifiche come il *festival* dell'Unità a Ventimiglia); credo piuttosto che il tema politico che interessa il Parlamento concerna qualsiasi atteggiamento dei responsabili della pubblica sicurezza che privilegi una concezione gerarchica ed autoritaria, una mentalità da « sergente di ferro », una tendenza a processare non tanto le streghe, forse, quanto il pensiero politico degli appartenenti al corpo.

Credo che la maggior parte delle forze democratiche abbia maturato la profonda convinzione che è opportuno, è giusto, è compatibile con lo stadio di sviluppo della nostra democrazia che l'area della libertà, della partecipazione, della responsabilità si estenda alla pubblica sicurezza. In questo senso debbo dare atto al Governo, ed in particolare al ministro Cossiga, di essersi reso benemerito per la sensibilità democratica manifestata nei confronti dei problemi del corpo di pubblica sicurezza.

Credo allora sia giusto dire qui in Parlamento, prendendo spunto da questo caso, che è doveroso che l'indirizzo del Governo sia adottato da tutti quanti hanno responsabilità direttive nella pubblica sicurezza. Siamo in una fase delicata, di transizione verso una riforma del corpo, verso un suo adeguamento, una sua regolamentazione più democratica e coerente con il nostro ordinamento costituzionale. Proprio in questa fase, allora, all'impegno proprio delle forze politiche e dei gruppi parlamentari di accelerare il cammino della riforma credo debba corrispondere una grande omogeneità di indirizzo, al centro come in periferia. Questo è un momento

in cui la democrazia ha bisogno di una grande solidarietà di popolo nei confronti delle forze dell'ordine, che ogni giorno mostrano il loro impegno, il loro sforzo, il loro spirito di sacrificio nella difesa dell'ordine democratico. Sappiamo che la risposta alla violenza, alla prevaricazione, al rifiuto del patto costituzionale che lega i cittadini alla Repubblica ha bisogno di questa grande intesa democratica tra i cittadini e le forze di pubblica sicurezza.

È in questo spirito che accetto le precisazioni fatte dal rappresentante del Governo, ma mi permetto nel contempo di fare questo richiamo, nell'interesse generale della convivenza democratica, in questa difficile stagione politica che stiamo vivendo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Non intendo aggiungere processo a processo; oltretutto non dispongo di elementi per fare un'operazione di questo genere. L'onorevole sottosegretario ha assicurato alla Camera che quanto si è svolto nel 2° reparto celere è un episodio ormai concluso. Me lo auguro anch'io; vorrei però far presente a lei, signor sottosegretario, al ministro e a tutto il Governo che noi constatiamo che serpeggia nel corpo della pubblica sicurezza un malessere, un disagio che cresce, che magari non si manifesta nel modo in cui si è manifestato a Padova, e che ella ci ha descritto, ma che non per questo è meno allarmante.

Mi consenta di dirle che vi è, in questo, una responsabilità del Governo: la promessa riforma, che dovrà assicurare a questi agenti trattamento economico adeguato e dignità sociale, è ancora in alto mare. L'onorevole Cossiga — che è mio amico, e che io stimo — ha scoperto l'altro giorno che è necessario dare una attrezzatura tecnica alle forze dell'ordine contro i *commandos* del teppismo politico, ribellistico, agile quanto le nostre forze dell'ordine sono statiche. Speriamo che qualche cosa si faccia.

Abbiamo rilevato in Roma, in occasione delle manifestazioni degli ultimi giorni, che vi è una tendenza a quella che mi dispiace dover chiamare una sorta di contrattazione tra i facinorosi e le forze dell'ordine, e quindi la tendenza a non applicare la legge, una tendenza alla ne-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1977

goziazione, stavo per dire alla capitolazione. Sono cose non belle, onorevole sottosegretario, e mi dispiace doverle denunciare; ma vorrei trarre dalla vicenda del 2° reparto celere e del capitano Margherito una lezione per l'oggi e per il domani. Non scriviamo un libro di storia, facciamo politica, e cerchiamo di trarre ammaestramento dalle vicende che si sono verificate per migliorare la situazione attuale ed il comportamento delle forze dell'ordine.

Oltre a tutti questi fenomeni ve ne è poi uno ancora più delicato e grave: quello dell'incertezza delle direttive politiche. Per esprimere un concetto con un'espressione eufemistica, dirò che c'è un certo « daltonismo » nelle direttive politiche del Ministero dell'interno, sicché si agisce in un modo o nell'altro a seconda che si veda o meno un certo colore. Questo non è giusto. Questo modo di comportarsi provoca delle reazioni nell'ambito dello stesso corpo di pubblica sicurezza, tra le stesse forze dell'ordine, e dà delle preoccupazioni ai cittadini.

Noi siamo fautori dello stato di diritto, e non vogliamo che alla violenza dei privati si risponda con la violenza dello Stato; non vogliamo che al terrorismo si risponda con il terrorismo delle istituzioni, però vogliamo che le libertà siano garantite a tutti, che si crei una situazione di convivenza civile, che non vi siano indulgenze e che si applichi la legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Franchi, di cui è cofirmatario.

**VALENSISE.** Non ci possiamo dichiarare soddisfatti della pur ampia risposta fornita dall'onorevole sottosegretario per una serie di considerazioni cui accennerò brevemente.

In primo luogo va ricordato che l'articolo 54 della Costituzione prevede al secondo comma che i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore. Questo precetto avrebbe dovuto e dovrebbe essere sempre presente nei responsabili politici dei nostri reparti di polizia nonché nelle attività e nei comportamenti cui danno luogo i componenti di questi reparti.

Noi prendiamo atto della notizia fornitaci dall'onorevole sottosegretario in relazione alla sospensione dal servizio — in base

alla legge n. 288 del 1956 — del capitano Margherito, in pendenza di procedimento. Il capitano Margherito è sospeso cautelativamente, ma nonostante ciò i doveri del suo stato permangono, così come permangono le sue pubbliche funzioni, ed il capitano Margherito continua ad esercitare il suo lavoro di attivista politico, che ha il diritto di esercitare ma che è in contrasto — a nostro giudizio — con quel dovere di disciplina e di onore contenuto nell'articolo 54 della Costituzione. Infatti, nel numero del 20 ottobre scorso del giornale *Il Manifesto*, la firma del capitano Margherito appare come adesione all'appello relativo alla solidarietà, lanciata dallo stesso giornale per i componenti della *Rote Armee Fraktion*, cioè per i terroristi tedeschi del gruppo Baader-Meinhof. Si tratta di un appello virulento, di aspra censura nei confronti del popolo e del governo tedesco.

**CORVISIERI.** È contro il suicidio di Stato!

**VALENSISE.** È un appello firmato dal capitano Margherito; è una manifestazione di attivismo politico! Quindi, il capitano Margherito è un attivista politico ed in questa sua veste corre i rischi del suo credo o delle sue ideologie, e pertanto mal gli si addice la parte della vittima.

Noi, comunque, vogliamo prescindere dal caso personale del capitano Margherito, attivista e firmatario degli appelli contenuti sul quotidiano *Il Manifesto* a favore dei terroristi tedeschi; vogliamo prescindere da questo caso che è ancora all'esame della magistratura (siamo in attesa della sentenza del tribunale supremo militare), ma vogliamo dire qualche cosa per quello che riguarda le responsabilità politiche nella vicenda del 2° reparto celere.

Dalla cortesia dell'onorevole sottosegretario abbiamo appreso che la commissione di inchiesta amministrativa è stata nominata con decreto ministeriale il 1° ottobre, che ha iniziato i suoi lavori il 5 ottobre e che li ha conclusi il 30 novembre. I fatti — come abbiamo appreso dall'onorevole sottosegretario — sui quali la commissione di inchiesta avrebbe dovuto indagare consistevano nell'attribuzione, da parte di certa stampa dell'estrema sinistra, di sconcertanti episodi avvenuti nella seconda decade del mese di agosto.

Dobbiamo sottolineare la gravità del ritardo con cui si è provveduto a porre ri-

medio, da parte dell'amministrazione, a questa sorta di linciaggio ai danni del 2° reparto celere di Padova. Secondo quanto ci ha detto il sottosegretario, l'inchiesta ha posto in luce disfunzioni di carattere individuale, per le quali è addirittura in corso qualche procedimento penale. Niente di eccessivamente grave è però risultato e comunque tale da giustificare quella campagna di stampa.

Quali sono i motivi di questo enorme ritardo? Siamo evidentemente sul terreno della pura responsabilità politica, perché quel ritardo ha giovato soltanto a mettere in cattiva luce un reparto delle forze dell'ordine, ad incrinare la credibilità dell'intera polizia e a provocare un insieme di sospetti e di insinuazioni, che potevano e dovevano essere tempestivamente esaminati in sede amministrativa, con l'adozione degli eventuali necessari provvedimenti.

Noi denunciavamo quindi la gravissima responsabilità politica insita in questo ritardo, responsabilità che è frutto di un atteggiamento preciso dell'attuale Governo, il quale ha compiuto la scelta politica dell'attendismo, dell'evitare di compiere una serie di scelte in ordine ai compiti e all'impiego della polizia.

A questo proposito, dobbiamo sottolineare che lo stato d'animo di frustrazione di determinati reparti è dovuto proprio alle incerte (per non dire altro) direttive di certi settori del Ministero (o forse, non lo sappiamo, dello stesso ministro). Gli episodi di Roma delle ultime settimane sono a questo proposito emblematici e sottoposti al vaglio della magistratura.

Quando i cortei sono di sinistra, vengono scortati e il «partito armato», con tanto di pistola, viene accompagnato da poveri agenti delle forze dell'ordine che non sanno più cosa fare; e quando i carabinieri fermano partecipanti a questi cortei resisi colpevoli di reati, si pensa bene di rilasciarli perché non bisogna colpire a sinistra, perché evidentemente vi sono delle remore precise. Si arriva addirittura ai patteggiamenti, come quello di piazza Esedra, che ha formato oggetto di clamorose denunce di cittadini.

Incertezza e stato di frustrazione sono quindi presenti in tutti i reparti: e come si può pretendere che si comportino con disciplina e onore, nell'adempimento delle loro funzioni, i ragazzi delle forze di polizia fiaccati da questa condizione di stress e di incertezza?

Le mancate scelte, le scelte parziali, le scelte daltoniche (come le ha definite l'onorevole Bozzi) sull'impiego delle forze di polizia sono frutto dell'incertezza del Governo nei confronti del grave problema della riforma della pubblica sicurezza.

Portiamo questo problema davanti al Parlamento, finiamola con i comitati ristretti, e le forze politiche si assumano le loro responsabilità. Solo così sarà possibile uscire dall'incertezza, che vale soltanto a creare fatti compiuti al di fuori, al di sopra, se non addirittura contro, il Parlamento: e mi riferisco al ricevimento di pseudoesponenti sindacali da parte di altissimi uomini politici e alle manifestazioni che sono state e saranno organizzate.

Da tutto questo, la nostra piena insoddisfazione.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Cavaliere non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per le sue interrogazioni nn. 3-00085 e 3-00116.

L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Manco, di cui è cofirmatario.

**DELFINO.** Onorevole sottosegretario, dichiaro la mia completa insoddisfazione per motivi esattamente opposti a quelli richiamati dall'onorevole Pannella.

In sostanza, noi riteniamo che fino a quando esistono leggi e regolamenti (anche se sono forse da modificare), essi vanno rispettati, soprattutto da parte di coloro che sono tenuti a difendere e garantire l'ordine.

Riteniamo conseguentemente che certi personaggi, simboli di nuove legislazioni e di nuovi modi di affrontare i problemi dell'ordine pubblico, siano necessariamente votati a pagare per le loro esibizioni. Non credo che essi possano assurgere a testi da rispettare o da imitare. Mi pare che in questo senso si siano verificati dei ritardi nell'agire e, conseguentemente, uno stato d'animo nell'ambito della pubblica sicurezza che comporta atteggiamenti come quelli che purtroppo in questi tempi si registrano, e che determinano una inefficienza crescente.

Ci sono molti problemi da risolvere, a cominciare dalla riforma della pubblica sicurezza, ma è chiaro che si sono create condizioni che tendono ad alimentare e a diffondere episodi come quello di cui è stato protagonista il capitano Margherilo:

Da tutto ciò discende la nostra insoddisfazione. Tuttavia, formuliamo l'auspicio che la riforma della pubblica sicurezza conduca anche ad un nuovo assetto e ad un nuovo spirito della stessa nell'ambito dei quali non sia più permesso il verificarsi di episodi di questo tipo e venga ridata alle forze dell'ordine la fiducia in se stesse e al paese la fiducia nelle forze dell'ordine.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Cappelli non è presente, si intende che abbia rinunziato alla replica per la sua interrogazione n. 3-01114.

L'onorevole Palopoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PALOPOLI.** A nome dei colleghi che con me hanno presentato l'interrogazione sui fatti di Padova del 19 maggio, non posso che dichiararmi del tutto insoddisfatto. Ci sembra, infatti, che le dichiarazioni del Governo non esprimano adeguata consapevolezza del perdurare di una situazione di minaccia nei confronti dell'ordine democratico, del ripetersi di atti di violenza e di teppismo politico, dell'insufficienza grave degli interventi tesi ad assicurare alla giustizia autori e mandanti, e soprattutto a prevenire atti di violenza prevedibili e previsti.

Dalle dichiarazioni del sottosegretario non si riconoscono i fatti di Padova, e non sarebbe possibile ripetere a Padova, a chi ha vissuto quei momenti, a chi ha vissuto quella tensione, le cose che il sottosegretario ha qui dichiarate. Mi auguro che ciò sia avvenuto soltanto perché la nostra interrogazione è stata inserita nell'ambito di una discussione più generale su altri fatti, che hanno impegnato in massima misura l'intervento del sottosegretario.

Vogliamo ricordare che, prima dei fatti denunciati e dopo di essi, cioè prima e dopo il 19 maggio, a Padova, si sono verificati innumerevoli violenze, assalti a sedi di partiti democratici, attentati contro presidi delle forze dell'ordine. In particolare, dopo il 19 maggio, si è verificata la più grave violenza, oggetto di una interrogazione che attende risposta, relativa all'attentato contro il giornalista de *Il Gazzettino* Antonino Garzotto, che aveva reso la cronaca e il commento dei fatti del 19 maggio.

Il 19 maggio ha segnato una svolta a Padova nella strategia e nello sviluppo del-

l'attività dei gruppi estremisti. Il comportamento delle forze dell'ordine, al contrario di quanto emerge dalle dichiarazioni del sottosegretario, ha dimostrato l'assenza di una politica dell'ordine pubblico da parte dell'autorità; è mancata soprattutto qualsiasi iniziativa volta a prevenire i disordini e le violenze. Infatti, la manifestazione era stata preannunciata, e i disordini anche, da scritte e volantini di alcuni giorni prima. Il procuratore capo della Repubblica di Padova ha dichiarato alla stampa, dopo i fatti del 19 maggio, che gli autonomi avevano deciso di effettuare un intervento di particolare durezza nella città, che questo era noto alle autorità, ma che le autorità stesse non avevano dato il giusto peso alla cosa. D'altra parte, che i disordini fossero prevedibili e previsti è dimostrato dallo stesso fatto che le autorità hanno deciso di utilizzare integralmente il 2° reparto celere di Padova in altre città, dove evidentemente vi era bisogno di un particolare intervento per l'ordine pubblico, per manifestazioni che erano organizzate in stretto collegamento con manifestazioni predisposte nella città di Padova per gli stessi motivi e per gli stessi obiettivi.

Come mai Padova è rimasta sguarnita? Quali sono stati i motivi di questa inefficienza, di cui abbiamo parlato nell'interrogazione, e dei ritardi nell'intervento delle forze dell'ordine? La risposta del sottosegretario è chiara. A Padova l'ordine pubblico non presenta — non presentava, evidentemente, in quel momento — motivi di particolare preoccupazione. Infatti nessun ritardo né insufficienze vi sono state nell'intervento delle forze dell'ordine. Ma questo contrasta con le dichiarazioni rese dal questore ai giornalisti e riportate dalla stampa di quei giorni. E contrasta con i fatti che a Padova sono a tutti noti: moltissime macchine incendiate, negozi assaliti, agenzie devastate, numerosi colpi di pistola sparati contro le forze dell'ordine e, nell'epicentro degli incidenti, una macchina di carabinieri in borghese messa in fuga da teppisti armati e l'arrivo, dopo 30-40 minuti (secondo le dichiarazioni della stampa e dei testimoni) delle forze dell'ordine, a distanza di poche centinaia di metri dal luogo in cui si svolgeva la manifestazione e il corteo.

Lo stesso procuratore capo della Repubblica di Padova ha dichiarato, dopo gli incidenti, che i fatti del 19 maggio confermano, se ancora ve ne fosse bisogno, l'esistenza a

Padova di un cervello che coordina il terrore a livello nazionale e, soprattutto, che Padova è un punto chiave del piano eversivo.

È vengo ad un altro punto: si afferma che a Padova non esistono particolari preoccupazioni per l'ordine pubblico. È da tempo evidente, denunciato e riconosciuto, che esiste lo sviluppo di un disegno eversivo che tende a sovvertire lo Stato democratico, a destabilizzare il quadro politico attraverso forme varie di intervento, che comprendono atti terroristici, aggressioni a singoli cittadini, la trasformazione di manifestazioni di massa in occasioni di teppismo e di violenza. Dal 1969 è in svolgimento la trama eversiva che minaccia la nostra democrazia e da prima del 1969, a Padova, risulta esservi un centro della trama per il verificarsi in questa città dei primi attentati terroristici: da lì, infatti, parte l'iniziativa per uno dei più tragici episodi della strategia della tensione.

Il processo sui fatti di piazza Fontana non è purtroppo ancora giunto a conclusione e molti da troppo tempo si adoperano perché non si concluda. Noi ci battiamo perché alla conclusione si giunga presto, quali che siano le responsabilità politiche che ne vengono investite. Ma non è necessario attendere la conclusione di questo processo per dare un preciso e documentato giudizio politico sul ruolo delle cellule eversive di Padova nella vicenda delle trame nere e nella strage di piazza Fontana. D'altra parte, le dichiarazioni del procuratore della Repubblica che ho citato prima, le inchieste giudiziarie in corso, la convinzione più volte espressa pubblicamente dalle forze politiche padovane, principalmente dal comitato per la tutela dell'ordine democratico, sono univocamente orientate ad indicare in Padova uno dei centri delle più recenti formazioni eversive. Solo il Governo sembra non rendersene conto e non dà peso alla cosa. Invece, bisogna stare attenti.

Alcuni anni fa, fatti preoccupanti emersi a Padova e prove importanti individuate da solerti e capaci funzionari di polizia sullo sviluppo delle trame eversive sono stati ignorati o coperti da alte autorità. Il ripetersi di analoghi fenomeni non può essere tollerato. Non si può permettere che per cecità, per insipienza o per più gravi motivi di responsabilità dei pubblici poteri, gruppi sparuti di provocatori riescano nello scopo di colpire le conquiste democratiche e la serena convivenza nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-00083, 3-00084 e 3-01221.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, non sono soddisfatto.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma lei ha ascoltato la risposta?

COSTAMAGNA. Non ha influenza questo. Mi sono informato, caro sottosegretario. E poi ho il diritto di parlare.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ci mancherebbe!...

COSTAMAGNA. Ho presentato a suo tempo tre interrogazioni: una sul caso Margherito, ritenendo che fosse contrario alla legge l'incitamento alla disobbedienza dei militari; un'altra sulle pressioni del Presidente del Consiglio sul procuratore militare Foscolo, pensando che potesse costituire un abuso una qualsiasi pressione dell'esecutivo su un organo della giustizia. E infine una terza interrogazione sui trasferimenti di ufficiali ed altri dal 2° raggruppamento celere, considerando quasi una resa dello Stato il trasferimento punitivo di militari colpevoli solo di essere fedeli alla legge dello Stato ed al Governo legittimo della Repubblica.

Avevo evidentemente sperato per un momento che il Governo, avvertendo l'emozione suscitata nell'opinione pubblica dai casi del capitano Margherito e del 2° raggruppamento celere di Padova, ritenesse suo dovere venire in Parlamento a spiegare ciò che gli risultava, anche per tranquillizzare gli animi e dimostrare la legalità del comportamento del Governo stesso, della pubblica amministrazione, dei militari della pubblica sicurezza, delle procedure, infine, adottate dagli organi della giustizia militare. Mai avrei sospettato che il Governo sarebbe venuto con tanto ritardo (sono passati molti mesi) a rendere conto del suo operato. Non mi sfiorò neppure un momento l'idea che intorno ai casi del capitano Margherito e del 2° raggruppamento celere, proprio attraverso lo svolgimento di un processo presso un organo di giustizia costituzionalmente previsto, si stesse montando ed orchestrando una gazzarra col fine di influire capziosamente sull'opinione pubblica, e so-

prattutto sui poveri militari della pubblica sicurezza, dislocati in tutta Italia, in modo da reclamizzare il più possibile i progetti di civilizzazione e sindacalizzazione delle forze di polizia.

Debbo dare atto al ministro dell'interno di avere la tendenza alla regia. Di questo passo, quando lascerà il Viminale, dovrebbero piovergli le scritture da parte delle tante istituzioni tra le quali sottolineo, per la loro importanza anche politica, il « Piccolo teatro » di Milano o i teatri stabili di Torino e di Roma. Se vorrà, a quel punto, sarà un'impresa finalmente redditizia, quella dell'allestimento di un teatro-cronaca, magari prendendosi come aiuto regista il nostro collega onorevole Flamigni che, tra l'altro, ho ascoltato anch'io, onorevole sottosegretario.

Signor Presidente, debbo riconoscere che ci siamo caduti tutti - a cominciare da me, che ho presentato ben tre interrogazioni -; anche i giornali vi hanno dedicato intere pagine. Perfino il nostro collega onorevole Pannella si è precipitato a Padova ad impersonare il personaggio dell'arcangelo Michele in difesa di presunti interessi conculcati e contro orribili macchinazioni della polizia nera (o dipinta, quando conviene, per tale), contro mostruosi giudici militari travestiti di fronte alla pubblica opinione quasi da giudici del periodo delle grandi purghe di Stalin.

A distanza di molti mesi, quando nessuno parla più del capitano Margherito e del 2° raggruppamento celere di Padova, il Governo è costretto a venire in Parlamento a rispondere: segno che taluni vogliono ridare fiato al clamore, per premere abilmente sulle macchine dei partiti non più disposte a voler distruggere quello che resta dell'apparato di pubblica sicurezza. È inaudito che a molti mesi di distanza, quando nessuno ricorda più i lontani avvenimenti, svoltisi più o meno all'epoca della guerra italo-turca, ci si voglia costringere a riaprire i casi del capitano Margherito e del 2° reparto celere con l'aiuto e il soccorso del rituale della Camera.

Signor Presidente, debbo protestare per questo umorismo che domina ormai i nostri lavori parlamentari. Si chiede a marzo una risposta su un fatto di cronaca sul quale non vi sono da fare indagini, ma da precisare questioni di principio, e la risposta la si ottiene ad ottobre quando l'emozione dei fatti è vanificata ed i fatti stessi sono

in gran parte superati, specie dopo che il signor ministro ha consentito che nelle questure e nelle caserme i militari votassero per i loro presunti rappresentanti sindacali; specie dopo che in una domenica di agitazioni terroristiche, 3 mila militari hanno vistosamente abbandonato il loro posto per radunarsi a Roma, al Palazzo dello sport, dal quale Lama e compagni hanno minacciato, senza equivoci o incertezze, lo stato di diritto convocando per l'ultima decade di novembre una costituente del sindacato di polizia.

Signor Presidente, siamo già alle soglie del colpo di Stato? Debbo rispondere di sì constatando che non vi è alcuna legge dello Stato approvata dal Parlamento che autorizzi un ministro a permettere ai militari di votare per un sindacato e che 3 mila militari si sono ammutinati sotto lo sguardo compiaciuto di Lama, radunandosi al Palazzo dello sport di Roma e deliberando di infischiarne del Governo legittimo e del Parlamento.

Signor Presidente, le cose che sto denunciando sono molto più gravi della presentazione di un libro o di una qualsiasi cerimonia nella quale, con grande sfoggio di retorica, si invoca una presunta linea di rispetto dello Stato pluralista e costituzionale, specie se si considera che in una pubblica dichiarazione di due settimane fa, presso il seminario parlamentare della democrazia cristiana, il senatore Bartolomei, capo del gruppo democristiano del Senato, ha definito il sindacato di polizia come il « sindacato armato », cioè come l'antichera di quello che era, nell'antica Roma della decadenza, il « sindacato » dei pretoriani.

Facendo eco al senatore Bartolomei, ribadisco che in proposito mezza Italia è contraria, ritenendo che le leggi debbano essere fatte dal Parlamento, mentre ai ministri - come per loro giuramento - spetta solo di eseguirle, senza anticiparle, e senza proteggere la « rissa » o lo stato di fatto.

Riformare lo Stato, ed in particolare i servizi di polizia, è un compito esaltante, ma non vi è traccia di alcun deliberato del Parlamento relativamente ad una qualsiasi delega concessa al ministro ed ai suoi collaboratori. Se egli ritiene la situazione insostenibile non ha - a mio parere - che la via delle dimissioni, mettendo il paese ed i partiti al corrente di ciò che,

a suo giudizio, si deve fare, tanto più che — al punto in cui sono giunte le cose — non è che brilli molto l'operato del Governo nella lotta al terrorismo ed alla delinquenza; non brillò nemmeno al tempo in cui scoppiò il caso Margherito o quello degli ufficiali del 2° reparto celere trasferiti altrove con provvedimento punitivo.

È di pochi giorni fa, signor Presidente, l'assalto dei terroristi alla sede romana della democrazia cristiana di piazza Nicosia. Personalmente invito i colleghi a recarsi in quel luogo per vedere quali sono state le conseguenze delle bombe *molotov* lanciate e del tritolo fatto esplodere da questi signori del partito armato.

PANNELLA. Puoi invitare Cossiga ad andarci!

COSTAMAGNA. Da piazza Nicosia gli impiegati terrorizzati hanno telefonato alla polizia; essa, tuttavia, è giunta ben quaranta minuti dopo. Anche a Torino, nel bar *Angelo azzurro*, dove è stato arso vivo il giovane Crescenzo, la polizia è giunta mezz'ora dopo.

Sembra quasi di sognare, ma molta acqua è passata in un anno sotto i ponti del capitano Margherito e del 2° celere perché l'onorevole Cossiga ritenga suo diritto poterci venire ad intrattenere, ora, con i suoi ragionamenti ed i suoi « distinguo » tra buoni poliziotti di Padova, democratici ed antifascisti, e cattivi poliziotti, nemici del capitano Margherito.

Premesso tutto questo e malgrado tutto ciò che ho detto, debbo dare atto al ministro Cossiga di un fatto positivo: gli avvenimenti dell'ultimo anno, fino all'*Angelo azzurro* ed all'assalto di piazza Nicosia, sono valsi, infatti, a farmi capire una strategia misteriosa portata avanti — ahimè — da alcuni dirigenti del mio partito; si tratta di una strategia in base alla quale sarebbero inutili i deputati del mio genere, « rompiballe » e che seguitano a parlare di Sturzo e di De Gasperi. È una strategia in base alla quale non servirebbero giornali polemici o organizzazioni di partito attive e perseveranti; una strategia per la quale non servirebbero neppure i convegni di corrente, né quelli di partito.

È con dolore che, dopo trent'anni di onesta milizia nella democrazia cristiana, debbo riconoscere come inutile molto di

ciò in cui ho sempre creduto: l'attività di partito, la necessità delle riunioni collegiali, la polemica politica, l'attività di gruppi parlamentari agguerriti ed attivi.

È con dolore che debbo dire al cardinal Benelli e ad altri esponenti cattolici che rischiano di perdere anch'essi tempo....

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna, ella deve attenersi al tema. Inoltre, la invito ad usare una terminologia più consona alla dignità del Parlamento.

COSTAMAGNA. Le chiedo scusa, signor Presidente. Mi sto accorgendo che alle oligarchie i casi di Margherito e del 2° celere di Padova e gli altri numerosi casi, che avvengono tutti i giorni, servono solo come modo per tentare di intimidire e di impaurire un elettorato stanco e qualche volta rassegnato al peggio. Se non fosse così, signor Presidente, i governanti avrebbero dovuto precipitarsi di corsa alla Camera per rispondere sul caso Margherito e del 2° celere, ribadendo che un ufficiale non può e non deve mettersi contro lo Stato democratico legittimo, ribadendo, nei riguardi degli ufficiali del 2° celere trasferiti altrove, che fino a prova contraria i cittadini sono tutti innocenti ed onorati.

Comunque, non saranno le delusioni alle quali ho accennato prima a farmi desistere dal compiere il mio dovere di deputato. Malgrado tutto, infatti, signor Presidente, stia certo che sia io sia la stragrande maggioranza dei deputati di ogni colore politico abbiamo grande fiducia nelle istituzioni, nell'intelligenza e nell'onestà del popolo italiano. Sono fermamente convinto che, malgrado gli errori del Governo e dei partiti, la stragrande maggioranza degli italiani è con la democrazia ed è contro i piccoli e sparuti gruppetti del partito armato e del sindacato armato.

Concludo sui casi del capitano Margherito e del 2° celere, rinnovando la richiesta che la giustizia militare accerti rapidamente i fatti con sentenze definitive. Se Margherito avesse ragione, si proceda a punire gli autori delle illegalità, ma se avesse torto, si proceda subito ad espellere gli eventuali calunniatori da un corpo di polizia al quale gli italiani, qualunque sia il loro colore politico, debbono guardare con riconoscenza, poiché il corpo militare è istituito a protezione delle loro vite e dei loro averi, a pro-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1977

tezione soprattutto dell'ordine e delle istituzioni democratiche.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Corvisieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CORVISIERI.** Ritengo che anche nella risposta tardiva, che il Governo ha dato a queste interrogazioni, tardiva e imposta da un voto della Camera, vi sia la stessa logica che ha portato a quella che io ho chiamato la persecuzione nei confronti del capitano Margherito. Mi sembra poi che sia la stessa logica, anche se espressa in modo meno vivace, colorito e pittoresco, dell'onorevole Costamagna. E la logica di chi — e qui rovescio la battuta dell'onorevole Costamagna — vorrebbe che vi fosse la polizia armata contro il sindacato, come vi è stata per molti anni, per lunghi anni.

Non c'è dubbio che il caso del capitano Margherito, del compagno capitano Margherito, sia esploso perché egli ha legato il suo nome ad una svolta storica del corpo separato della pubblica sicurezza. Egli è stato uno dei protagonisti della lotta per la democratizzazione e la sindacalizzazione della polizia. È questa che voi, sottosegretario Lettieri, chiamate attività sediziosa!

**LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Non io, ma l'autorità giudiziaria militare. Non mi permetto di dare giudizi sul comportamento dei cittadini!

**CORVISIERI.** Mi rifiuto tenacemente di credere all'autonomia della magistratura militare dal Governo.

**PANNELLA.** Non lo è per legge!

**CORVISIERI.** Se andiamo a vedere in quale momento è venuta fuori l'incriminazione del capitano Margherito, ci accorgiamo che è avvenuta dopo il 20 giugno, dopo la formazione del Governo della non sfiducia, quando sembrava che per la prima volta democrazia cristiana e Governo facessero buon viso a cattivo gioco, accettassero il fatto compiuto delle pressioni, che venivano dall'85 per cento dei poliziotti, dalle forze di sinistra e dai sindacati, e, quindi, si predisponessero in qualche modo ad incassare il colpo della formazione del sindacato di polizia.

Proprio in quel momento è partita una reazione, concertata con alti ufficiali della

pubblica sicurezza, dei corpi separati e con una parte del partito democristiano; e si è creata la premessa per quella svolta che è venuta fuori con il rifiuto del Governo di mantenere l'impegno, assunto dal ministro Cossiga in particolare, a dare via libera alla formazione del sindacato di polizia, con la presentazione della proposta di legge Mazzola, che è la negazione della sindacalizzazione. E qui, onorevole Costamagna, lo Stato di diritto lo si difende difendendo la Costituzione, che prevede per tutti i cittadini la libertà di organizzarsi in sindacato.

Ritengo che in quel momento la svolta sia stata questa: dire no alla libera sindacalizzazione e, invece, dare il via al varo di una serie di leggi liberticide, poliziesche, proprio per ridare tutto il potere, non già a quelle forze che sarebbero più dure nell'assicurare la difesa dell'ordine democratico, ma a quelle forze che, annidate in gangli vitali dello Stato, hanno dimostrato per tanti anni — e sono state denunciate anche dal capitano Margherito per questo motivo — di giocare costantemente la carta della provocazione, la carta di creare ad ogni costo scontri ed incidenti; cioè di giocare anche con la sponda del terrorismo, dell'estremismo, ed entro confini ben più ampi, seri e gravi di quello che non rivelano i singoli episodi.

È questa l'operazione che è stata fatta. Margherito è una vittima di questa operazione. Però Margherito è anche un compagno, che ormai è un simbolo per tutto il movimento sindacale, per tutto il movimento democratico, per la stragrande maggioranza dei poliziotti. E voi su questo terreno sarete costretti a subire una sconfitta, tanto più grave quanto più farete resistenza ad oltranza.

Vorrei infine dire che al capitano Margherito, anziché la prigione o la condanna, andrebbe data una medaglia per i suoi meriti civili, anche per aver firmato lo appello de *Il Manifesto* cui si riferisce il deputato fascista, che è un appello ad evitare altri « suicidi di Stato » in Germania, e non è affatto, come si è detto, un appello di connivenza con il terrorismo.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni sul caso Margherito e sul 2° raggruppamento celere di Padova.

**Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sul « libro bianco » presentato dal gruppo radicale alla magistratura sugli incidenti del 12 maggio a Roma.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza Pannella n. 2-00202 e della seguente interrogazione:

Corvisieri, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quali sono i provvedimenti presi per individuare e punire gli agenti di polizia in borghese che il 12 maggio 1977 a Roma, così come la sera del 12 marzo 1977, si sono resi responsabili di provocazioni e aggressioni a mano armata contro cittadini che non stavano commettendo alcun reato. Queste aggressioni sono state documentate in un libro bianco » (3-01829).

Ad esse si è aggiunta la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, egualmente diretta al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno:

« Il sottoscritto chiede di conoscere il pensiero del Governo in merito ai fatti denunciati dal " libro bianco " sugli avvenimenti del 12 maggio.

« Il sottoscritto chiede in particolare di conoscere la composizione, le modalità di utilizzazione delle " squadre speciali " che hanno operato il 12 maggio a Roma e che sono state segnalate da molti quotidiani anche in altre città d'Italia; se è stata decisa la costituzione di una commissione che indaghi sulle responsabilità del pestaggio dell'interrogante subito nella giornata del 12 maggio, davanti a palazzo Madama.

(3-01887)

« PINTO ».

L'interpellanza Pannella n. 2-00202, di cui è stata già data lettura nella seduta del 17 ottobre ultimo scorso, e queste interrogazioni, riguardando tutte lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Pannella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, vorrei offrire l'opportunità — se sarà colta — al rappresentante del Governo di dirci, dato che ancora non lo ha fatto, qual è la sua posizione nei confronti del regolamento.

Sappiamo che gli eventi del 12 maggio, culminati con l'assassinio di Giordiana Masi, con il ferimento con armi da fuoco di decine di cittadini e con contusioni ad altri 70 cittadini con il lancio di proiettili di altra natura (candelotti sparati ad altezza d'uomo), per tutti noi sono qualcosa di grave, da qualsiasi punto li si vedano.

Nella interpellanza alla quale mi auguro che il signor rappresentante del Governo si accinga in qualche modo a rispondere, ho chiesto di conoscere « quale comportamento e quali provvedimenti intenda prendere il Governo in relazione ai seguenti fatti »; ed i fatti sono le testimonianze di 56 cittadini — a parte i radicali — fra i quali nove giornalisti di tutte le principali testate nazionali e delle varie agenzie, di passanti, e magari di magistrati che casualmente erano sul luogo, tutte testimonianze univoche nel sottolineare che il 12 maggio sono stati compiuti atti di rilevanza penale dalle forze dell'ordine; atti precisi — prendiamoli uno per uno — relativi al non rispetto delle leggi e dei regolamenti per quel che riguarda il mantenimento dell'ordine pubblico. Sono leggi e regolamenti fascisti, ma pure sono stati violati. Secondo testimonianze univoche, sono state usate armi proprie e improprie; agenti a ciò costretti dagli ordini ricevuti, e non certo per aberranti volontà individuali, hanno agito da provocatori. La durata di questi eventi ci consente di ritenere di non trovarci dinanzi ad un eccezionale caso di zelo da parte di questo o quell'agente. Vi sono testimonianze univoche di altri reati: passanti, in nulla neppure sospetti di essere potenziali o mancati manifestanti, aggrediti, picchiati, insultati in strada, senza che vi fosse assembramento, senza alcun ordine di scioglimento. Sono testimonianze univoche di 56 cittadini.

Signor rappresentante del Governo, saremmo già, se non sodisfatti, almeno parzialmente riconoscenti se il Governo ci annunciasse che ha denunciato per calunnia, che ha provveduto a denunciare per calunnia, coloro che, con atti trasmessi alla magistratura, hanno accusato il questore di Roma, il prefetto di Roma, commissari ed agenti di avere compiuto reati, in ore e luoghi precisi, allegando una documentazione fotografica che non può che essere o vera o truccata (in quest'ultimo caso la calunnia risulterebbe aggravata). Ciò non è stato, per altro, fatto. Se non ci annun-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1977

ciate che farete questo, vi chiedo quale sia il vostro senso dello Stato. Delle due l'una: o siete in buona fede, o non lo siete. Se il Governo non oltraggia il Parlamento, mentendo e persistendo nella menzogna, se il Governo non oltraggia la verità, sia conseguente e denunci, quereli, perseguiti coloro che infangano ingiustamente il nome dello Stato, presentando accuse precise e circostanziate che si chiamano, secondo il codice penale e di procedura penale, reati di calunnia, poiché abbiamo tutti compiuto anche l'atto formale dell'inoltro delle denunce in questione alla procura della Repubblica di Roma.

Se avete fiducia in voi stessi, se sapete di non essere responsabili di assassinio e di strage, come noi affermiamo, compite, rispetto allo Stato ed a noi stessi, l'elementare dovere di indicarci e di denunciarci come calunniatori e come responsabili morali non solo della morte di Giorgiana Masi ma anche dell'aberrante tentativo di trasferire su di voi le responsabilità che, nel caso in questione, sarebbero innanzi tutto, se non unicamente, nostre.

Capisco che il signor ministro dell'interno il quale, per quaranta giorni prima del 12 maggio, è stato in ogni sede avvicinato e consigliato in una certa maniera; che il signor ministro che la mattina del 12 maggio ha rifiutato di ricevere presidenti di gruppi di maggioranza (della maggioranza della non sfiducia), di ricevere ed ascoltare le telefonate — alle 11 di mattina — di persone particolarmente qualificate a dare un giudizio sugli eventi che stavano per accadere (parlo del segretario della CGIL Lama, non di Benvenuto), abbia una certa posizione. È Lama, è la segreteria della CGIL, che, alle 11 del mattino vi cercava, per farsi testimone dell'errore che avreste forse compiuto, in una manifestazione ormai disdetta, in una manifestazione che non si sarebbe tenuta. È stato comodo per 24 ore dimenticare che personalità — a decine! — di questo Parlamento e della cultura democratica, facendo proprie le tesi dei costituzionalisti (andate da Leopoldo Elia, andate da Sergio Boccia, andate non dai costituzionalisti radicali, ma da quelli di estrazione democristiana e cattolica, a chiedere se in quel momento non avevamo il dovere di rifiutare obbedienza ad un ordine illegittimo, emesso contro la nostra Costituzione, contro una precisa sentenza del 1961 della Corte costituzionale), affermavano determinate cose. Colleghi, la sen-

tenza in questione e quant'altro ho richiamato dimostrano in modo patente che il Governo, l'esecutivo, può non concedere un'autorizzazione per una singola manifestazione, ma non può assumersi, nel quadro normale ed ordinario, la responsabilità di vietare la vita democratica ed i diritti costituzionali di associazione; di manifestazione del pensiero e di riunione, così come avevate preteso e così come, un po' corruvamente, si era qui tentato di ritenere eccessivo, ma non chiaramente illegittimo.

Ascolterò con attenzione il tono e le cose che ci dirà, signor rappresentante del Governo. Penso che la passione politica possa fare brutti scherzi. Sono convinto che anche, e soprattutto, nei momenti di massima certezza politica, di massima buona fede, si possa essere accecati dalla presunzione, si possa non vedere per passione, si possa non scorgere la verità, proprio nel momento in cui si ritiene di possederla. Da sei mesi, ormai, signor rappresentante del Governo, in tutte le occasioni che potevano essere offerte (dibattiti sulla fiducia; sollecitazioni per strumenti regolamentari; sporgendo denunce e denunce) chiedevamo che si cominciassero ad ascoltare i testimoni; dovette ricordare che non c'è solo l'assassinio — fatto da ignoti sul piano dell'esecuzione materiale — di Giorgiana Masi, ma vi sono dati formali, ufficiali; voi stessi non potete negare di aver violato, di aver dato l'ordine di violare le norme, facendo sparare a vista contro cittadini che transitavano senza aggredire alcuno, come è testimonianza univoca di tutti coloro che sono stati interpellati; ad essi non avete contrapposto nulla!

Dovendo farvi un articolo, come al solito, di spalleggiamento, *Il Borghese* ha dovuto pubblicare fotografie; queste davano piena testimonianza della verità dei nostri argomenti. Nel « libro bianco » abbiamo fornito una documentazione adeguata, e ne forniremo una ulteriore, signor sottosegretario; dimostreremo di aver individuato tutto il ciclo di provocazioni: abbiamo individuato l'agente che, travestito da manifestante, faceva il sogno della P 38 e cercava di trascinare all'assalto, verso piazza san Pantaleo, i ragazzi che si rifiutavano, insieme ad un suo collega che interviene anch'egli travestito, e cerca di bloccarlo! Cosa ci direte voi? In questo momento, a Gaeta e Peschiera obiettori di coscienza stanno digiunando in difesa del loro diritto d'essere trattati, nei penitenziari militari, come de-

tenuti comuni e tra detenuti comuni. Essi sostengono che non vi sia delitto politico: dinanzi ad un certo tipo di illegalità, vi è sempre un delitto comune. Essi digiunano per non rimanere isolati, in mezzo ai testimoni di Geova. Quando si viola la legge penale, si delinque, si è delinquenti. Proprio per questo alziamo la bandiera degli obiettori di coscienza, di delinquenti comuni; proprio per questo rifiutavamo l'immunità che questa Assemblea voleva offrire ad Adele Faccio ed a tutti noi, per l'aborto: anche noi siamo delinquenti rispetto al codice fascista, ma coloro che ci hanno attaccati lo sono rispetto alla Costituzione!

Signor rappresentante del Governo, nessuna delinquenza, per quanto mostruosa, per quanto riconducibile alla patologia di una persona ovvero alla patologia sociale, è peggiore di quella che lo Stato realizza violando la legalità e cercando di dimenticare che l'assassinio praticato e nascosto è aberrante, è fatto con tracotanza e protervia nel tentativo di usare strumentalmente i morti ammazzati. Lei, signor sottosegretario, è mandato dal signor ministro, perché quest'ultimo è latitante e non rispetta i nostri regolamenti! Egli, prima, cerca di non venire e, solo dopo un voto della Camera, consente a lei, forse, di venire qui a leggere una risposta su fatti di estrema importanza; a distanza di sei mesi, egli non ha replicato alla televisione, quando noi abbiamo ricordato, in quest'aula, che Giordiana Masi è stata assassinata e che la responsabilità va a lui ed al Presidente del Consiglio, fino a dimostrazione contraria. Riteniamo di aver assunto l'onere, gravoso e difficile, di produrre le prove di quanto affermato. Ma lei non può, signor sottosegretario, limitarsi a dirci che, sull'assassinio di Giordiana Masi, la magistratura eccetera: d'accordo, non posso e non voglio presumere che sappiate chi ha assassinato. Non pretendo e non voglio nemmeno pensare che abbiate dato a qualcuno l'ordine di compiere un assassinio in quell'ora e in quel modo, ma si riconsideri tutta la condotta di quel giorno. Dalle ore 16,05 — risulta agli atti — ci levavamo qui in piedi ogni mezz'ora: la Presidenza della Camera chiamava il signor ministro degli interni, latitante già allora. L'indomani, il ministro viene a raccontarci che vi sono stati assalti, assalti ed assalti per otto ore, durante le quali la forza pubblica — ed il 2° celere venuto da Padova! — ha dovuto, poverina, difendersi! E poi ci si presenta il graffio al polso del ca-

rabiniere, sull'altro piatto della bilancia (e non avete neppure fatto, tra l'altro, la prova del guanto di paraffina)! Un graffio soltanto, su seimila persone aggredite, secondo voi, per otto ore senza interruzioni, mentre dall'altra parte sono oltre cento coloro che sulla propria carne hanno impresso il segno della difesa repubblicana alla quale voi avevate costretto i rappresentanti della forza pubblica!

L'ascolterò quindi con molta attenzione, signor rappresentante del Governo. Penso che dei soprassalti di dignità personale, di dignità democratica, sono sempre possibili ed auspicabili. Penso che la logica di Stato non può essere a tal punto addormentatrice di tutte le coscienze come molto spesso siamo costretti a constatare, quando ad esempio ci accorgiamo che debbono passare otto o dieci anni per cominciare a scoprire, a Catanzaro, che sotto le greche e sotto le cariche altissime dello Stato le responsabilità di ordine penale si sono nascoste per molto tempo. Signor sottosegretario, in questo Ministero dell'interno, che non risponde alle interrogazioni parlamentari, come risulta dalle statistiche che ho prima letto, non c'è corritività, non c'è disattenzione, ma c'è il bisogno di non rispondere. Provate a rispondere sui fatti di piazza Indipendenza, avvenuti prima del 12 maggio, con i giornalisti de *la Repubblica* testimoni, sui quali continuate a tacere! Perché non spiegate che i travestiti per ordine vostro si sparavano tra loro, dall'una e dall'altra parte della piazza? Ma poi, del resto, i giornali tacciono, magari in cambio di qualche intervista prestigiosa sullo stato di diritto concessa dal professor Cossiga, per poter meglio far dimenticare ai propri lettori le gravissime testimonianze che hanno riportato! Neppure risponderete sul fatto che i vostri ordini hanno consentito l'occupazione della sede della democrazia cristiana di piazza Nicosia; continuerete a tacere quando dovrete rispondere alle nostre immediate interrogazioni ed interpellanze, nelle quali vi abbiamo accusato di aver dato ordini in forza dei quali, cedendo alla minaccia assassina di certuni, sono stati rilasciati individui sorpresi in possesso di armi proprie o improprie: vili contro la violenza, vili contro gli armati, assassini contro gli inermi! E permettete che si corra il rischio che nella sede della democrazia cristiana di piazza Nicosia individui con la pistola, magari perché imbecilli o ragazzini distrutti da certi meccanismi, facciano partire il colpo omicida.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1977

Avremmo, in tal caso, avuto il funzionario della DC martire, perché avevate bisogno di poterci dire stamane che gli autonomi sono più pericolosi dei fascisti, come ha detto Cossiga alla radio, e soprattutto avevate bisogno di giustificare un altro tentativo liberticida: quello di vietare a Roma tutte le manifestazioni costituzionali.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pannella, la avverto che il tempo concessole dal regolamento è scaduto. La invito quindi a concludere.

**PANNELLA.** Concludo, signor Presidente.

Voi state continuando a permettere i peggiori cortei, in dispregio delle norme vigenti. Su questo c'è un dissenso, anche con i nostri compagni di *Lotta continua*, un dissenso che arricchisce noi e loro e ci fa approfondire le cose. Abbiamo sempre detto che i cortei nei centri cittadini nuocciono, in realtà, ai diritti dei cittadini e innanzitutto dei lavoratori (non a quelli di Agnelli e dei generali), perché è, in definitiva, qualcosa di stupido, di stolto e di barbaro bloccare costantemente la vita di una città per sfilare nelle strade principali. Ebbene, voi disponete delle norme per impedire tutto ciò.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pannella, la invito nuovamente a concludere.

**PANNELLA.** Voi disponete delle norme per impedire ciò, ma non le utilizzate. Non lo fate per poterci poi dire che non ci dobbiamo riunire. Vi preavvisiamo allora — e termino, signor Presidente — che, se davvero tentate di impedire ogni riunione a Roma, se davvero tentate di togliere a Roma, al centro di Roma, i diritti di riunione e di manifestazione, state tranquilli che, come e più del 12 maggio, disobbediremo a quest'ordine incostituzionale, minuto dopo minuto; e sarà inutile che poi mandiate dei provocatori pagati nelle sedi della DC per continuare in questo gioco del massacro che è indegno e che dobbiamo rifiutare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, prima di riferire alla Camera la risposta che è stata

responsabilmente e doverosamente preparata, sento il dovere di precisare (anche se quest'aula è vuota) che, pur con il rispetto e la simpatia, se mi è consentito, che porto per l'onorevole Pannella, talune affermazioni, che sono di eccezionale gravità, non possono non indurre il Governo ad un doveroso invito alla ricerca, nel linguaggio parlamentare, di metodologie, di aggettivazioni e di riferimenti che siano degni del Parlamento stesso. Mi riferisco a termini come « assassini », « vili », per citare solo quelli che ho avuto modo di annotare, o al richiamo alla responsabilità del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno in questi assassini.

Mi pare si tratti, onorevole Pannella, di termini che non debbono essere usati e di affermazioni che non possono essere fatte. Pur con la libertà che ciascuno di noi ha, nell'esercizio del mandato parlamentare, di scegliere le terminologie e di ricorrere ai riferimenti che, nella propria soggettiva responsabilità, ritiene giusti, debbo dire che certi apprezzamenti non possono e non debbono sfiorare in modo alcuno la responsabilità del Presidente del Consiglio, del ministro dell'interno e di quanti cercano di compiere il loro dovere in un settore tanto complesso e difficile, nel rigoroso rispetto delle regole che devono essere alla base di ogni comportamento politico. Vi possono essere stati — e potranno esservene ancora — ritardi ed errori, che sono il portato delle umane limitazioni; ma questo non deve assolutamente creare alcun tipo di connessione tra riferimenti o conclusioni cui l'onorevole Pannella è forse pervenuto questa sera nel calore del suo intervento.

Devo poi dire, riferendomi ad un'altra affermazione dell'onorevole Pannella in merito ad altre (a suo avviso) accertate responsabilità nei fatti del 12 maggio, che attendiamo le indicazioni che egli ha preso l'impegno di fornirci. È infatti doverosa da parte nostra la piena disponibilità a valutare ed accogliere ogni indicazione che possa facilitare il compito del Governo in ordine a problemi estremamente delicati, dei quali comprendiamo in pieno il significato ed il valore: una vita umana, per noi e per tutti — mi auguro — rappresenta un problema gravissimo, di fronte al quale ci si deve comunque e sempre inchinare, quali che possano essere state le professioni di fede o le motivazioni dei comportamenti.

Se questa sera, nella risposta che leggerò, vi saranno elementi o riferimenti che non lasceranno soddisfatto l'onorevole Pannella, mi auguro che, sulla base delle indicazioni che egli ha promesso di fornirci, potremo, nell'esercizio rigido dei nostri doveri, compiere quella ricerca della verità che deve essere alla base del comportamento di ciascuno di noi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero sottolineare preliminarmente che le considerazioni da me esposte poc'anzi in relazione al dibattito sul caso Margherito — circa la linea di riserbo e di attesa seguita finora dal Governo — sono validi anche per l'interpellanza e le interrogazioni alle quali sono ora chiamato a rispondere, in conformità con la deliberazione adottata da questa Assemblea il 17 ottobre scorso.

Sta di fatto che ci troviamo dinanzi ad una interpellanza del 29 giugno di quest'anno, con la quale il gruppo radicale annunciava la presentazione di un « libro bianco » alla procura della Repubblica di Roma, indicandone i punti essenziali — con toni ed affermazioni accusatorie e drammatiche, dobbiamo rilevare — in fatti, circostanze e comportamenti inerenti all'azione delle forze dell'ordine nel corso dei noti incidenti, avvenuti in Roma il 12 maggio 1977. In sostanza, secondo gli interpellanti le forze di polizia si sarebbero rese responsabili di una sistematica violazione delle norme di pubblica sicurezza, della diffusione di notizie false, tali da produrre panico ed esasperazione, dell'uso e dell'abuso di travestimenti, di azioni provocatorie, di aggressioni e di ingiurie contro parlamentari e giornalisti, dell'uso di armi da fuoco, e addirittura di rapporti di servizio falsi e menzogneri.

La gravità di queste accuse non può sfuggire a nessuno, e tantomeno al Governo, che deve farsi carico non solo delle valutazioni decisionali in circostanze di emergenza dell'ordine e della sicurezza pubblica, ma anche di rendere conto alla opinione pubblica ed in primo luogo al Parlamento del proprio operato. Il punto pregiudiziale della situazione che dobbiamo esaminare è costituito dal fatto che, secondo quanto ha informato il Ministero di grazia e giustizia a proposito del « libro bianco », di cui tratta l'interpellanza, è stato aperto un procedimento penale che, dopo alcune indagini sommarie, è stato formalizzato ed attualmente è coperto dal segreto istruttorio. Questa specifica circo-

stanza è già stata resa nota alla Camera nella seduta del 17 ottobre scorso.

E proprio in funzione di essa il Governo aveva dichiarato di non poter dare risposta alla interpellanza all'ordine del giorno di quella seduta, nella precipua considerazione che, in questo caso, tutti i fatti segnalati dal gruppo radicale, e quindi le accennate denunce ed accuse, sono ora sottoposti al vaglio del magistrato. A questo punto, qualsiasi anticipazione o puntualizzazione nel merito dei fatti stessi potrebbe rappresentare una ingerenza nell'ambito di un giudizio penale che è in fase di istruzione formale, per cui il Governo non può che limitarsi a notazioni e riflessioni di ordine generale ed alla esposizione di elementi di carattere amministrativo, tenendo anche presente che, all'indomani degli incidenti di Roma, cioè il 13 maggio scorso, il ministro dell'interno, onorevole Cossiga, fornì sul medesimo argomento una puntuale risposta a questa Assemblea.

Poiché l'intera questione è ancora *sub iudice*, è evidente che questi e non altri debbono essere i limiti del nostro dibattito odierno, spettando esclusivamente all'autorità giudiziaria l'accertamento della verità ed il perseguimento di eventuali responsabilità.

Per quanto concerne l'asserzione contenuta nel primo punto dell'interpellanza, secondo cui negli incidenti del 12 maggio le forze dell'ordine avrebbero violato le norme del testo unico di pubblica sicurezza, relative agli ordini di scioglimento di assembramenti, debbo far presente che la questura di Roma — da noi sollecitata — ha precisato che non vi fu alcuna violazione del genere, in quanto in ogni fase dei disordini furono evidenti quelle situazioni di opposizione che, in base all'articolo 24 dello stesso testo unico, rendono impossibili le formali intimazioni di scioglimento.

Infatti, sin dai primi momenti della manifestazione, alcuni gruppi di dimostranti, all'invito di sciogliersi rivolto loro da funzionari e ufficiali di pubblica sicurezza, si sedettero a terra.

PANNELLA. Rivolto in quale forma?

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Pannella, non sono stato diligente nel chiedere la precisazione

sulla forma. Abbiamo ritenuto soltanto che fosse nostro dovere accertare l'aspetto al quale ho fatto riferimento.

PANNELLA. La ringrazio. È un suggerimento!

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ripeto, alcuni gruppi di dimostranti, all'invito di sciogliere l'assemblamento, rivolto da funzionari ed ufficiali di pubblica sicurezza, si sedettero o si sdraiarono sul piano stradale proprio davanti a palazzo Madama.

È risultato altresì, dagli stessi rapporti, che nessuna notizia falsa o tale da turbare l'ordine pubblico — come si accenna al secondo punto dell'interpellanza — fu propagata da funzionari di pubblica sicurezza o da ufficiali dei carabinieri tra il personale operante.

Nel terzo e nel quinto punto dell'interpellanza si parla di travestimenti imposti ad agenti e militari, di agenti in borghese e di personale travestito. Tale argomento postula alcune precisazioni sul piano generale. Si deve osservare, anzitutto, come l'ordinamento giuridico vigente non soltanto non vieti, ma anzi consenta l'impiego in abiti civili di personale appartenente alle forze dell'ordine. L'articolo 4 del decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 222, contempla infatti l'ipotesi di sottufficiali e militari dell'arma dei carabinieri e di sottufficiali, graduati e guardie di pubblica sicurezza che, espressamente comandati per esigenze di servizio, vestano l'abito civile.

Il disporre l'impiego di personale in abiti civili nei servizi di polizia giudiziaria, di sicurezza e di ordine pubblico, rientra dunque nella legittima e necessaria discrezionalità tecnica che compete, ed è anzi connotata, all'esercizio dell'attività degli organi di polizia. Le necessarie valutazioni vengono effettuate in relazione alle concrete esigenze che si palesano di volta in volta, e caso per caso vengono fissate le modalità operative concernenti i compiti del personale, l'armamento, la dislocazione e la durata del servizio.

In particolare, nei servizi in occasione di pubbliche manifestazioni (come cortei, comizi, manifestazioni sportive, riunioni, eccetera), che abbiano ovviamente rilevanza per l'ordine pubblico, può essere previsto, con ordinanza del questore, l'affiancamento ai reparti in divisa di un ristretto numero di elementi in borghese, con compiti di osser-

vazione, di vigilanza, di prevenzione, nonché di repressione di eventuali reati. Si tratta, ad esempio, di segnalare tempestivamente il distacco dai cortei di frange che abbiano di mira l'attacco a singoli obiettivi e di compiere interventi operativi diretti ed adempimenti obbligatori per legge nei casi in cui, nel corso di manifestazioni, vengano commessi reati.

L'opportunità dell'impiego di personale in abito civile si evidenzia, in modo particolare, proprio per quelle pubbliche manifestazioni che si svolgono malgrado l'espresso divieto delle autorità di pubblica sicurezza, adottato per motivi di ordine pubblico, come è avvenuto nella giornata del 12 maggio 1977. È infatti prevedibile che, in tali circostanze, gruppi di manifestanti possano promuovere o compiere atti degenerativi, con gravi turbative dell'ordine pubblico.

È evidente, in sostanza, che, in circostanze del genere, la necessità per l'autorità responsabile di acquisire notizie ed elementi di valutazione sulla consistenza numerica dei manifestanti, sui loro spostamenti e su quant'altro occorra per garantire la sicurezza dei cittadini e l'esigenza di predisporre adeguati servizi di prevenzione ed, eventualmente, di repressione, rendono quanto mai utile l'impiego di personale in borghese, in quanto gli agenti in divisa, essendo immediatamente riconoscibili, potrebbero essere oggetto di azioni inconsulte e di facili aggressioni.

Ciò detto in linea generale, devo far presente, con riferimento agli eventi del 12 maggio, che in quella circostanza non vi fu alcun travestimento di agenti, ma soltanto l'impiego di un ristrettissimo numero di elementi della squadra mobile e dell'ufficio politico della questura di Roma in abiti civili.

CORVISIERI. Cosa significa « ristrettissimo numero » ?

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La disposizione di tali servizi venne data dagli organi competenti per iscritto con le precisazioni numeriche del caso il giorno 11 maggio, prima cioè degli incidenti. La questura di Roma ha anche asserito che è assolutamente da escludersi che qualcuno dei predetti agenti abbia incitato i dimostranti ad aggredire la polizia.

Quanto alla circostanza, segnalata nel quarto punto dell'interpellanza, relativa a

violenze fisiche che avrebbe subito da parte degli agenti l'onorevole Pinto, la questura ha precisato che il deputato non fu percosso, ma soltanto sollevato di peso ed allontanato di alcuni metri, dopo reiterati inviti ad alzarsi dal piano stradale di corso Rinascimento, dove si era sdraiato insieme con altri dimostranti.

Devo a tal proposito richiamare le considerazioni espresse dal ministro dell'interno nel dibattito del 13 maggio scorso, e cioè che, pur dovendoci vivamente rammaricare che un membro del Parlamento sia rimasto coinvolto negli incidenti, non possiamo non rilevare che la qualifica di deputato non esime dal rispetto della legalità; il che era tanto più evidente in questa circostanza, in quanto si trattava di manifestazione non consentita, per il noto divieto sancito dalle autorità responsabili al fine di garantire l'ordine e la sicurezza pubblica nella capitale durante il mese di maggio, a seguito dei gravissimi disordini avvenuti in precedenza.

Nel primo e nel quinto punto dell'interpellanza, si afferma che le forze operanti il 12 maggio avrebbero fatto ripetutamente uso delle armi da fuoco, impiegando per di più armi non regolamentari. Al riguardo, debbo ricordare che gli appartenenti alle forze dell'ordine debbono considerarsi costantemente in servizio, e quindi sono sempre tenuti, nell'espletamento dei loro doveri istituzionali, anche se in abiti civili, a portare le armi prescritte.

Nelle operazioni del 12 maggio, gli agenti di polizia erano dotati non già di armi non regolamentari, bensì delle pistole di ordinanza, cioè di pistole automatiche Beretta calibro 9. La questura di Roma ha precisato che le forze di polizia impegnate nella circostanza non fecero uso di armi da fuoco, salvo che dei mezzi per il lancio di candelotti lacrimogeni. La stessa questura romana ha fatto presente, inoltre, che, in relazione all'intervista trasmessa dal notiziario televisivo TG-2 la sera del 13 maggio, nel corso della quale due giovani dichiararono che a sparare in piazza Belli sarebbero stati due vigili urbani in divisa, venne tempestivamente informata l'autorità giudiziaria per gli adempimenti istruttori e per gli eventuali atti di competenza.

Sempre in tema di uso di armi da fuoco da parte della polizia, ricordo che il quotidiano *Il Messaggero* del 13 maggio pubblicò una fotografia con la didascalia

« Un agente in borghese appostato fra le auto con la pistola in pugno ». Anche il quotidiano *Lotta continua*, nella prima pagina dell'edizione del 19 maggio, pubblicava la fotografia di un funzionario di polizia che impugnava una pistola. La persona fotografata da *Il Messaggero* è stata identificata nella guardia di pubblica sicurezza Giovanni Santone, in forza alla squadra mobile romana, il quale faceva parte dell'aliquota di agenti in borghese comandati per il servizio per la manifestazione del 12 maggio. La fotografia pubblicata su *Lotta continua*, come è stato precisato nella risposta scritta data il 23 agosto scorso alla interrogazione rivolta dall'onorevole Gorla al ministro dell'interno, ritraeva il commissario capo di pubblica sicurezza dottor Giovanni Carnevale, pure addetto alla squadra mobile ed anch'egli impegnato il 12 maggio nei servizi di ordine pubblico. La pistola che appare nella fotografia è una pistola a rotazione, marca *Coll*, calibro 38, di proprietà dell'amministrazione della pubblica sicurezza ed in uso dei funzionari della squadra mobile della questura di Roma. Nei confronti del predetto funzionario è stato non di meno disposto un procedimento disciplinare, tuttora in corso, per non aver a suo tempo identificato la guardia ripresa da *Il Messaggero*, che agiva alle sue dipendenze.

Tali documentazioni fotografiche evidentemente rientrano nel complesso degli elementi di fatto al vaglio della magistratura, cui è stato trasmesso l'elenco del personale della squadra mobile che aveva espletato il servizio. E devo sottolineare che tutto l'elenco del personale della squadra mobile, onorevole Pannella, è stato regolarmente trasmesso alla magistratura per gli accertamenti di competenza.

Non si può per altro non considerare che il fatto che alcuni tutori dell'ordine pubblico abbiano impugnato l'arma in dotazione in momenti di grave tensione, di fronte a movimenti di piazza che avevano il carattere di vera e propria guerriglia, non significa che essi ne abbiano fatto uso.

Si parla nell'interpellanza, inoltre, alla lettera b), di una operazione militare e poliziesca messa in atto il 12 maggio con rischio per i cittadini, senza che nelle file delle forze dell'ordine si siano registrati danni o contusioni. Si dice ancora, alla lettera c), che non sarebbero state accolte le richieste dei radicali di consentire ai citta-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1977

dini l'esercizio del loro diritto di radunarsi per firmare l'adesione ai *referendum*.

Debbo puntualizzare, per quanto attiene alla prima questione, che le misure di ordine pubblico predisposte ed attuate in quel giorno erano necessarie, in ragione del divieto di tenere manifestazioni nella capitale fino al 31 maggio, adottato dalle autorità competenti proprio per evitare il ripetersi dei gravi disordini che avevano turbato la vita cittadina nei mesi precedenti. Non già, quindi, ai danni dei cittadini si svolse l'opera delle forze di polizia, ma, al contrario, per garantirne e tutelarne la sicurezza. È evidente poi che, di fronte al prorompere di violenze e di reazioni, l'intervento dei tutori dell'ordine sia non soltanto opportuno, ma, io ritengo, addirittura indispensabile e doveroso.

Debbo anche rettificare quanto asserito circa la mancanza di feriti fra le forze di polizia, poiché — come è stato ricordato dallo stesso onorevole Pannella — vi è stato un ferito da arma da fuoco al polso sinistro.

Quanto poi alle affermazioni contenute nella lettera c) dell'interpellanza, debbo ricordare che il ministro dell'interno, nel suo intervento in questa Assemblea sui fatti del 12 maggio, ha dato atto al partito radicale — ed io sono lieto di sottolineare queste affermazioni del ministro — di essere un partito non violento e di astenersi dal praticare ogni tipo di violenza. Lo stesso ministro ebbe a sottolineare che, se il partito radicale, poggiando su una larga base popolare, ha potuto raccogliere, negli otto *referendum* da esso indetti, centinaia di migliaia di firme, ciò significa che quel partito ha potuto godere della massima e più ampia libertà.

Confermo quindi, anche in questa circostanza, che il Governo non ha mai inteso impedire l'esercizio del diritto dei cittadini di esprimere liberamente la propria adesione all'iniziativa radicale, consapevole com'è che l'istituto del *referendum* costituisce uno strumento di democrazia diretta e quindi una espressione di grande rilievo nel contesto delle nostre libere istituzioni repubblicane garantite dalla Costituzione.

Nella giornata del 12 maggio, però, come tutti sappiamo, si era di fronte ad un divieto di pubbliche manifestazioni che il Governo, proprio per il rispetto delle libertà dei cittadini, che devono affermarsi e tutelarsi nella legalità e nell'ordine civile,

non poteva consentire fosse contrastato o violato.

Con riferimento specifico all'interrogazione dell'onorevole Corvisieri, desidero infine precisare che, anche nei servizi di ordine pubblico effettuati il 19 marzo scorso, in occasione di manifestazioni svoltesi a Roma, che pure provocarono gravi incidenti, fu disposto dalle autorità responsabili l'impiego di un'aliquota di elementi dello ufficio politico della squadra mobile in abito civile, ma che nessuna denuncia di provocazione o di aggressione a mano armata da parte dei tutori dell'ordine è pervenuta alla questura di Roma in relazione a tali servizi. Richiamo del resto, in merito agli episodi del mese di marzo, le dichiarazioni rese dal ministro dell'interno al Senato nella seduta del 14 dello stesso mese, in sede di risposta a numerose interrogazioni presentate a quel ramo del Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia esposizione non può e non deve andare oltre in quanto, come sappiamo, è aperta l'istruzione formale di un procedimento penale sulle vicende denunciate alla magistratura dal gruppo radicale. Voglio comunque ribadire che il Governo, nel chiedere il differimento di questo dibattito — ho già avuto modo di affermarlo anche per la discussione sul caso Margherito —, non ha inteso in alcun modo sottrarsi al sindacato politico del Parlamento, strumento essenziale del nostro sistema democratico, né ha voluto assumere atteggiamenti che certa stampa, con impropria e gratuita espressione, ha definito arroganti.

Desidero ancora una volta chiarire che, diversamente da quanto ha presunto l'onorevole Pannella, il Governo non ha voluto creare un precedente ripetibile anche per l'avvenire, né ha voluto assumere una immotivata posizione di agnosticismo e di silenzio, che significherebbe davvero una fuga da doverose responsabilità. Al contrario, il Governo è consapevole della necessità doverosa di corrispondere alle esigenze del controllo del Parlamento ed è, ovviamente, pienamente rispettoso dei deliberati assunti dalle Camere, come questa occasione dimostra. Ma bisogna pur riconoscere che nella presente circostanza vi sono delle connessioni e delle implicazioni poste dalla particolare situazione che non si possono ignorare, senza rischiare di incrinare la serenità e l'obiettività della delicatissima funzione del giudicare.

Il Governo comunque non intende sfuggire alle proprie responsabilità e, se l'autorità giudiziaria accerterà comportamenti illegittimi nello svolgimento delle operazioni di polizia durante i disordini del 12 maggio non mancherà di adottare i conseguenti provvedimenti amministrativi e disciplinari che rientrano nella propria competenza. Mi sia consentito, per altro, a conclusione di queste mie dichiarazioni, e in un momento così difficile come quello che stiamo vivendo quasi quotidianamente per lo scatenarsi di dissennate violenze che turbano tanto gravemente la nostra vita civile, di fare ancora una volta appello al senso di misura, di solidarietà e di responsabilità di tutte le forze politiche affinché dalle vicende oggetto del dibattito, pur nel pieno e convinto rispetto dell'imprescindibile e stimolante ruolo assolto dalla critica e dal controllo parlamentare, non si tragga occasione, senza il supporto di un idoneo accertamento dei fatti, per generalizzare formulazioni denigratorie nei confronti delle forze dell'ordine alle quali va invece riconosciuto il merito di una costante abnegazione nell'adempimento del loro veramente arduo e delicato compito di difesa degli ordinamenti democratici e della pacifica convivenza dei cittadini.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PANNELLA.** Mi sembra che qualcosa forse si muova. Intanto do atto al sottosegretario Lettieri di un fatto che sicuramente gli fa onore, ed è l'evidente imbarazzo con cui ha trattato certi argomenti (per ragioni del suo ufficio, certo, e non per scelte personali).

Non posso accettare, signor sottosegretario Lettieri — essendo lei rappresentante del Governo — quella sorta di richiamo all'ordine che mi ha fatto a proposito della pertinenza o meno dei sostantivi e degli attributi che ho usato; non posso accettarlo per una ragione molto semplice, signor rappresentante del Governo, perché questo significherebbe accettare, da parte mia, un richiamo al Presidente della Camera, che sicuramente non può essere richiamato: se egli avesse riscontrato, infatti, nel mio intervento qualcosa di indebito, come sempre, col garbo che gli è proprio, lo avrebbe fatto notare a lei ed a noi. La prego quindi, in futuro, di non volere, sia pure sim-

paticamente, sostituirsi a chi ha la responsabilità di tutelare la dignità di quest'aula.

Ribadisco quei sostantivi, ribadisco quegli aggettivi, che vanno intesi nel quadro politico e quindi in un quadro ancora più grave perché torno a dirle che — mi pare — le responsabilità politiche costituiscono un'aggravante; cioè, quello che è grave per il privato, diventa ancora più grave se avviene per responsabilità di chi deve, invece, rappresentare lo Stato, la legge e garantirne il rispetto.

Ho detto che qualcosa si muove perché, smentendo quella impossibilità alla quale avete fatto richiamo nella scorsa settimana, finalmente il Governo qualcosa ci è venuto a dire. E considereremo quanto avete riferito con molta attenzione, signor rappresentante del Governo. Posso dare ora soltanto una risposta approssimativa e immediata. Cominciamo col dire: benissimo per la linea di riserbo e di attesa (mi auguro che sappiate tenerla sempre). Cioè, se il Governo italiano avesse mantenuto il riserbo e l'attesa nei confronti del caso Valpreda, Pinelli non sarebbe morto cadendo dalla finestra; e se il riserbo e l'attesa la mantenesse in difesa dei diritti della gente, e non a favore di Giannettini o dei generali felloni, certo ci troveremmo in una situazione nella quale tutti, forse, potremmo meglio discutere della legge e dei nostri doveri reciproci di assennatezza, di responsabilità e di prudenza. Imprudente è dare i passaporti agli assassini e (se mi consente, signor sottosegretario) continuare a negarlo al parlamentare che le parla. Io sono un cittadino che non ha diritto al passaporto. È un inciso, ma non me ne dolgo.

Nel primo punto dell'interpellanza abbiamo denunciato la sistematica violazione delle norme del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Lei, signor sottosegretario, mi ha risposto con le parole della questura di Roma, che si richiama all'articolo 24 dello stesso testo unico nel caso in cui sia impossibile ottenere lo scioglimento dell'assembramento a partire dalle intimazioni regolamentari. L'ho interrotta molto facilmente: era un suggerimento ad approfondire la risposta che è stata data, poiché il problema è se il primo e unico ordine di scioglimento dell'«assembramento» poteva essere impartito, almeno quello, in modo regolamentare.

Molte menzogne vi sono state in proposito: anche il Ministero le ha riscon-

trate da parte della questura di Roma. Bisogna avere la prudenza di riconoscere queste cose: uno che dice bugie, laicamente, è uno che dice bugie; non bisogna dirgli subito che è un bugiardo. Ma se poi di bugie ne dice troppe... be', anche un buon laico che giudica i fatti, non le persone, deve avere qualche tentazione a dargli del bugiardo: il signor questore di Roma questa tendenza a mentire ce l'ha e coinvolge il ministro dell'interno ed il Governo nelle sue bugie.

Cominciamo col dire, quindi, che la risposta che lei ci ha fornito è chiaramente infondata. Come si possono attribuire, per esempio, queste cose alla responsabilità di colui che deve essere allontanato da un assembramento che non fa, alle otto di sera, a due chilometri di distanza perché — dice il questore di Roma — alle 2 e mezza del pomeriggio già altri non hanno obbedito all'ordine di scioglimento. Non scherziamo! Non riportiamo troppo burocraticamente delle spiegazioni che ci fanno perdere tempo nella ricerca della verità!

Oppure, denunciati per calunnia! È un dovere che avete, perché nelle testimonianze rilasciate alla magistratura, fra le altre, vi è anche quella del cittadino (e non del deputato) Pannella, il quale dichiara che alle 15,37 un funzionario del 1° distretto (che è disposto a riconoscere e che è sicuro di riconoscere) gli ha detto: « non è per voi che stiamo sparando, ma perché fra di noi ci sono già dei feriti e perché già stanno sparando contro di noi ». Questo, per i ragazzi della scuola di Nettuno o di Marino, per i ragazzi ventenni della pubblica sicurezza e dei carabinieri, è diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico e a creare i presupposti di strage. Non si può dire questo. Quindi, denunciati per calunnia perché il senso dello Stato esige da voi, signor rappresentante del Governo, che collaboriate alla ricerca della verità.

Se un deputato mente in modo plateale, a maggior ragione dovete esercitare il vostro diritto-dovere, sapendo che io dico il falso, dando il contributo della vostra denuncia per calunnia nei miei confronti come nei confronti degli altri. Questo è il rispetto per la verità, attraverso l'attivazione delle responsabilità di iniziativa penale e di tutela del buon nome delle forze dell'ordine, se davvero credete — come dite di credere — alle cose che vi raccontano.

L'onorevole Luciana Castellina, alla televisione, una volta rimproverò al ministro dell'interno il fatto che vi fossero agenti in borghese armati in certe circostanze. Di questo io non mi scandalizzo. Se il mio amico (amico per un episodio avvenuto, non perché ci frequentiamo) commissario capo Ennio De Francesco — che avete dovuto rimettere al settore antidroga perché pulito, onesto e capace — andasse in borghese a fare le sue operazioni contro i criminali dell'industria della droga, senza pistola, io denuncerei il questore ed il ministro dell'interno il giorno in cui, chiaramente...

Tutto quello che lei ha detto in proposito è un riempitivo: noi non abbiamo parlato di agenti in borghese; ma qui, nel nostro « libro bianco », c'è la fotografia di molta gente armata con armi improprie: bastoni, spranghe e tondini; essi hanno il volto coperto con fazzoletti e sono vestiti da teppisti di borgata.

Questo che le mostro è un travestimento: erano in borghese? Sotto gli occhi dei vicequestori? Così risulta dalle fotografie. Cosa si aspetta, dunque? In questi casi non c'è da aspettare nulla: si vedono, si sa chi sono e si conosce chi ha la responsabilità di quel travestimento!

Circa le pistole, ora si parla della « Colt 38 » del commissario Carnevale. Ma è un'arma impropria anche il sampietrino: avete la fotografia di un vostro funzionario che lancia un sampietrino, in modo inequivocabile! Cosa volete dalla magistratura? Nulla di peggio che l'alibi della magistratura, che non attivate, che non aiutate, cui non date l'aiuto delle vostre denunce. Voi dovrete denunciare per calunnia i calunniatori per aiutare la giustizia; invece, nel frattempo, usate le vecchie pratiche dilatorie, con l'alibi di una magistratura, alla quale magari non si forniscono gli elementi per giudicare.

In conclusione, il questore di Roma che cosa dichiara, tra le altre cose, dopo tutte quelle che avete dovuto smentire? Alla domanda se questi agenti si infiltrano nelle manifestazioni tra le file dei dimostranti, il questore risponde di no, che stanno sempre dal lato della piazza in cui operano i loro colleghi in divisa, mentre qui vi sono dieci fotografie che li mostrano nell'altro lato della piazza.

Mettetevi d'accordo! Perché, signor sottosegretario, se il Governo non si muove seriamente su questi fatti, tra una quindicina di giorni mi auguro che accetterà di

discutere la mozione che, a norma del regolamento, presenteremo sull'argomento che ha già formato oggetto della nostra interpellanza, perché siamo insoddisfatti della risposta. In quella sede, signor sottosegretario, verificheremo le proclamazioni di buona volontà.

Vi abbiamo dato le statistiche sulle vostre non risposte, adesso vedremo quelle sulle risposte; e vi preghiamo sin d'ora di essere disponibili alla discussione della mozione che presenteremo.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Corvisieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CORVISIERI.** L'aspetto singolare di questo dibattito, al quale partecipiamo in così pochi, è che si svolge tra deputati che sono stati testimoni dei fatti ed il sottosegretario per l'interno, che ci racconta quello che gli è stato riferito dai suoi funzionari.

**PRESIDENTE.** È un assente giustificato.

**CORVISIERI.** Non è giustificato però il non tenere in nessun conto quello che diversi deputati, seppure di opposizione, asseriscono di aver visto con i loro occhi, di aver sentito sulla loro pelle. Questo significa una scelta fatta *a priori* e non volontà di accertare i fatti.

Faccio un paio di esempi molto secchi. Primo: il 12 maggio a piazza san Pantaleo, non solo non è stato dato preavviso, non alle cariche, ma al lancio di candelotti ad altezza d'uomo; ma prima di tale lancio, su di un marciapiede vi era un certo numero di giovani, che stavano là radunati, e dalla parte opposta vi era la polizia. Su incarico di questi giovani, io ho avuto una breve trattativa con un funzionario, e si era convenuto che fintantoché quelli che dovevano essere i dimostranti, ma tali non erano fino a quel momento, non fossero scesi dal marciapiedi, la polizia sarebbe rimasta ferma.

Non appena tornato indietro per riferire queste parole, sono partiti i candelotti ad altezza d'uomo, e mi sono passati molto vicini. Non so se ce l'avessero in particolare con me, comunque i fatti si sono svolti in questo modo. Posso assicurare che non vi era stato niente che potesse giustificare questo lancio di candelotti.

Un altro fatto di cui sono stato testimone è avvenuto nella notte del 12 marzo,

quando qualsiasi tipo di manifestazione o di scontro a Roma era assolutamente finito. Sono stato chiamato per telefono da giovani, che si trovavano alla stazione Termini, i quali mi hanno detto che là vi erano squadre fasciste che stavano aggredendo con spranghe, chiavi inglesi e catene quanti stavano per partire e avevano l'aspetto di giovani di sinistra. Sono andato là con una certa cautela, perché, tra l'altro, l'immunità parlamentare non serve nemmeno con i poliziotti, com'è stato dimostrato dalla reazione avuta nei confronti del collega Pinto, il quale è stato sì sollevato da terra, ma per esservi scaraventato di nuovo con violenza, come risulta anche dalla fotografia.

Ho fatto fatica a credere a quello che stavo vedendo. Mi sono subito installato nel *box* dei carabinieri in divisa, pensando che forse lì sarei stato più tranquillo. Ho visto gruppi di 30 giovani, con giubbotti e armi improprie, ogni tanto prendere la rincorsa e avventarsi su piccoli gruppi di 4 o 5 giovani che stavano aspettando il treno, bastonarli e picchiarli selvaggiamente. Poco dopo, ho visto rincorrerli con le pistole in mano ed esplodere colpi di arma da fuoco. Sono stati raccolti bossoli: erano di varie armi, nessuna delle quali in dotazione alla pubblica sicurezza.

Vi erano con me un giornalista del quotidiano *la Repubblica* e altri testimoni. Ho presentato un'interrogazione alla quale, naturalmente, non è stata data risposta. Ho fatto i nomi dei carabinieri in divisa, testimoni insieme a me, e del funzionario di pubblica sicurezza che stava nell'altro *box* della polizia, il quale ha detto di non aver visto niente e di essersi girato dall'altra parte. I carabinieri, invece, avevano detto di non sapere che cosa stesse accadendo, di essere troppo pochi per poter intervenire. Effettivamente erano tre ed ogni tanto uscivano fuori con il mitra e non sapevano bene se dovessero sparare a raffica sui loro colleghi della polizia oppure starsene buoni. Se ne sono stati buoni.

Questi sono fatti precisi, ai quali hanno assistito testimoni. Su questi fatti voi tacete e, quindi, siete responsabili principali di queste cose. Naturalmente in ognuno di questi episodi poteva esserci non un solo morto, come è stato a Bologna con Lo Russo, ma una strage. E finché voi userete questi sistemi, la strage sarà sempre in agguato.

Giudico perciò gravissimo il tipo di risposta che ci è stata data oggi, e gravis-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1977

sime le decisioni che si preannunciano, da un lato di proibire le manifestazioni nel centro di Roma, e, dall'altro lato, di impiegare — non so se ho compreso bene — squadre speciali antiterroristiche. Ora, dal modo con cui la dichiarazione è stata fatta, credo che si tratti della istituzionalizzazione di quelle squadre speciali che abbiamo visto in azione il 12 maggio e il 12 marzo. Solo che, questa volta, saranno impiegate ufficialmente, per legge. Ora — badate bene — queste squadre sono assolutamente inefficaci nei confronti dei terroristi, i quali si muovono come e quando vogliono nella clandestinità, ma sono invece estremamente efficaci per creare provocazioni, attentati, istigazione al disordine, per poi rendere possibile la crociata sull'ordine pubblico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pinto ha facilità di dichiarare se sia soddisfatto.

**PINTO.** Mi dichiaro non soddisfatto delle dichiarazioni del Governo sugli episodi del 12 maggio.

Non comprendo e non accetto il prologo, e cioè l'invito rivolto dal sottosegretario in ordine ai termini ed al modo di parlare del collega Pannella, che dovrebbe rifarsi a determinati schemi, ad un particolare modo di agire all'interno del Parlamento, e non farsi prendere dalla sua foga sentimentale in certi momenti. Forse sarò uno che non ha compreso fino in fondo quello che in altra occasione gli diceva un collega democristiano, il quale affermava: o accetti certi schemi, certi giochi...

Non riesco a comprendere perché dovrei chiamare ladro il ragazzo che a 15 anni nei vicoli di Napoli fa lo scippo, e non chiamare ladro chi si prende i miliardi dello Stato per i traghetti della FINMARE; perché non dovrei chiamare bugiardi i ministri che perdono la memoria a Catanzaro; perché dovrei chiamare cinico qualcun altro e non il ministro Cossiga, che viene il giorno successivo ai fatti a dichiarare che le squadre speciali non avevano fatto uso delle armi, non c'erano; e viene a sparare ancora una volta sul corpo marforiato di Giorgiana Masi.

Non comprendo perché dovrei accettare degli schemi, delle prassi e dei regolamenti, quando si viene a mentire ogni volta, quando si mente sugli avvenimenti, su ciò che è successo, sulle responsabilità, quando non si vuole fare giustizia sugli assassini di Francesco Lo Russo, di Walter

Rossi, di Giorgiana Masi; quando si scelgono anche i morti di cui parlare alla televisione e sui giornali. Si è detto tutto su Roberto Crescenzo di Torino, giovane disoccupato, diplomato, bruciato vivo. La sua immagine è stata data a tutti, attraverso la televisione e i giornali. Va bene, parliamo di Roberto Crescenzo, ma diciamo perché succedono certe cose! Noi le condanniamo, perché il comunismo è vita. Ma noi possiamo parlare della vita, non voi, che parlate da anni — da trent'anni — di morte! Perché non avete portato le vostre telecamere nelle case dei tre operai morti ultimamente all'Italsider? Perché non avete fotografato i loro figli, le loro mogli, le loro madri? Perché non dite, perché selezionate anche gli episodi più tragici ed assurdi che accadono ogni giorno?

Non mi reputo soddisfatto del vostro modo — ancora oggi — di non dire la verità. Avete affermato, tra le tante cose, che il deputato Pinto « avrebbe detto di essere stato aggredito ». Oggi non ve lo dico nemmeno, tanto...! Certe cose a voi fanno comodo. A che serve dirvi che all'interno della questura di Napoli mi hanno messo le mani al collo? Lo ha fatto un agente in borghese; testimone Adele Faccio e qualcun altro. Lo ha fatto affermando che doveva farmela pagare, perché provoco confusione. A che serve raccontare le minacce oltraggiose che mi sono state rivolte in piazza? Sono stato sollevato per essere scagliato lontano. Vi sono fotografie! Da buon napoletano, o mi date un attestato, un diploma quale migliore attore di « sceneggiata » nell'ultimo anno, oppure dovrete dire che le fotografie che ho in mano sono vere, e che vi sono agenti in borghese e funzionari che mi hanno colpito con pugni e che hanno portato avanti la loro provocazione fino in fondo, nel momento in cui cercavo di permettere ai compagni di allontanarsi da certi luoghi.

Non mi reputo soddisfatto, quindi, per come oggi avete ancora una volta oltraggiato, offeso e sparato su Giorgiana Masi. Se vi sono degli assassini, sono coperti dal Governo, dai suoi corrotti ministri e dalle loro menzogne.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni sul « libro bianco » presentato dal gruppo radicale alla magistratura sugli incidenti del 12 maggio a Roma.

**Trasmissione  
dal ministro dei lavori pubblici.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dei lavori pubblici, con lettere in data 19 ottobre 1977, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 4 febbraio 1963, n. 129, i decreti presidenziali di approvazione delle varianti al piano regolatore generale degli acquedotti, interessanti i comuni di: Saluzzo, Sarteano, Sardara e San Gavino.

Tali documenti sono stati trasmessi alla Commissione competente.

**Annunzio di risposte scritte  
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Annunzio  
di interrogazioni.**

COCCIA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 25 ottobre 1977, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Contributo per la partecipazione italiana al Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (FISA) (1546);

— *Relatore:* Pisoni.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per l'istituzione di un fondo internazionale di sviluppo agricolo, con allegati, aperto alla

firma a New York il 20 dicembre 1976 (1547);

— *Relatore:* Pisoni.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Accettazione ed esecuzione del secondo emendamento allo statuto del fondo monetario internazionale e aumento della quota di partecipazione dell'Italia al fondo medesimo (*Approvato dal Senato*) (1697);

— *Relatore:* Granelli.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo ad un programma internazionale per l'energia, firmato a Parigi il 18 novembre 1974 (*Approvato dal Senato*) (1600);

— *Relatore:* Fracanzani.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo federale militare della Repubblica federale di Nigeria ed il Governo della Repubblica italiana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea o marittima, con scambio di note, firmato a Lagos il 22 febbraio 1977 (1717);

— *Relatore:* De Poi.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica araba d'Egitto sulla navigazione e sui trasporti marittimi, con Scambio di note, firmato a Roma il 7 aprile 1976 (*Approvato dal Senato*) (1762).

— *Relatore:* Di Giannantonio.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

Coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione e della irrigazione (1174);

SALVATORE ed altri: Piano pluriennale di sviluppo della arboricoltura industriale da legno (863);

BORTOLANI ed altri: Provvedimenti urgenti per aumentare la produzione legnosa (956).

— *Relatore:* Campagnoli.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1977

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*Approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441).

— *Relatore:* Labriola.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore:* Vernola.

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

— *Relatore:* Felisetti.

PANNELLA ed altri: Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari (1171).

— *Relatore:* Felici.

**La seduta termina alle 20,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1977

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

RENDE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponda a verità la notizia di stampa relativa al grave ritardo burocratico con cui avviene la registrazione del nuovo farmaco « Cimetidina » prodotta dalla Smith Kline and French, atto alla cura dell'ulcera gastrica.

Poiché se tale ritardo esiste evita la commercializzazione immediata del prodotto, che è stato definito « eccezionale » per il suo alto potenziale terapeutico ed ha provocato le proteste di numerosi illustri clinici oltre ad indurre numerosi ammalati all'acquisto della « Cimetidina » sia in Svizzera sia in altri paesi esteri, si chiede di conoscere quali misure urgenti si intendono adottare allo scopo di snellire l'iter relativo alla registrazione e commercializzazione di tale farmaco. (4-03648)

FRASCA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che l'Ente nazionale per l'energia elettrica, con una recente transazione, ha riconosciuto a circa 3.600 dipendenti provenienti da ex società elettriche nazionalizzate, il diritto agli scatti biennali, relativi all'anzianità maturata presso le aziende di provenienza;

che l'ENEL, in precedenza, aveva sempre negato tale diritto ai lavoratori trasferiti, molti dei quali sono stati costretti ad adire le vie legali;

che l'ENEL ha escluso dal suddetto provvedimento di transazione circa 500 lavoratori, in nulla dissimili da quelli beneficiati, per il solo fatto che costoro, oltre che sindacalmente, avevano invocato il riconoscimento del suddetto diritto giudizialmente con esito negativo.

A parere dell'interrogante il provvedimento di esclusione dei precitati lavoratori,

scaturito da una transazione, è senza dubbio alcuno ingiusto ed altamente discriminatorio perché ha colpito moralmente e materialmente lavoratori anziani alla soglia della pensione, creando, sui posti di lavoro, assurde sperequazioni retributive con evidenti non trascurabili danni passati, presenti e futuri a carico dei discriminati.

Poiché l'ENEL, giustamente, ha inteso sanare una vecchia e pesante ingiustizia, malgrado il parere giurisprudenziale per sentenze negative passate in giudicato a carico dei lavoratori ricorrenti, non si capisce perché non ha inteso estendere il riconoscimento dell'anzianità in questione anche ai circa 500 lavoratori che — loro malgrado — erano stati costretti ad intentare causa all'Ente.

A parere dell'interrogante l'ENEL non avrebbe dovuto in alcun modo elargire il pubblico danaro a circa 3.600 lavoratori e negarlo a circa 500 soprattutto perché, sia i primi che i secondi, si trovano nelle identiche situazioni di diritto perché di uguale provenienza e con gli stessi anni di anzianità.

In pratica è assurdo ed altamente mortificante che due lavoratori di uguale categoria, provenienti dalla stessa azienda ed in atto dipendenti dell'ENEL, nello stesso ufficio, nella stessa zona e con gli stessi anni di servizio subiscano macroscopiche sperequazioni di ordine finanziario, soprattutto se si pensi che le attuali differenze per scatti di anzianità peseranno oggi sullo stipendio e domani sulla pensione.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti ed improcrastinabili i Ministri intendono adottare affinché venga sanata al più presto possibile una obiettiva, palese ingiustizia la quale, oltre ad incidere negativamente sulla vita lavorativa di tanti dipendenti ENEL, sul loro rendimento e sul loro equilibrio, offende la coscienza della classe lavoratrice e di ogni cittadino che pretende — giustamente — un'equa distribuzione del pubblico danaro. (4-03649)

FLAMIGNI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, CARMENO E TORRI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, delle finanze, dell'agricoltura e foreste, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza del malcontento esistente tra i

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1977

pensionati per il mancato pagamento dei miglioramenti previsti con la legge 14 aprile 1977, n. 112, quali provvedimenti intendano adottare per garantire la sollecita applicazione della legge e superare i ritardi nella concessione dei benefici tanto attesi e indispensabili per fronteggiare solo in piccola parte il rincaro del costo della vita.

(4-03650)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere in merito alla drammatica situazione viaria di accesso dalla strada statale n. 460 alla città di Cuorgnè, ove si accede mediante una stretta strada di campagna dissestata;

per sapere se è a conoscenza che i lavori per la costruzione del sovrappasso sulla ferrovia e sulla strada provinciale per Valperga procedono con estrema lentezza e che resta incompiuto l'impalcato dello stesso sovrappasso dopo che sono state costruite le rampe di accesso già addirittura asfaltate; non essendo ulteriormente procrastinabile l'ultimazione dei lavori per gli evidenti disagi che da fin troppo tempo la cittadinanza deve subire e per le difficoltà che incontra tutto il traffico diretto nelle Valli dell'Orco e Soana.

(4-03651)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e della difesa.* — Per conoscere se, allo scopo di ripristinare urgentemente il transito dei treni sulla linea internazionale Milano-Stresa-Verbania-Domodossola-Sempione-Berna interrotto a Verbania dal crollo del ponte ferroviario sul Toce, non sia il caso di far intervenire subito il Genio pontieri dell'Esercito onde venga sollecitamente gettato in via provvisoria un ponte in ferro ad un solo binario nella stessa località disastata, in attesa che venga ricostruito il ponte definitivo a due binari.

(4-03652)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni del ritardo a stanziare, nonostante le promesse fatte in tal

senso, i fondi necessari ad appaltare i lavori per il completamento del restauro della quarta torre (lato sud-ovest) del Castello degli Acaja a Fossano nonché del fossato circostante lo stesso Castello, per metà già eseguito;

per far sapere, ove i lavori non vengano subito completati, che la lenta degradazione inesorabilmente si farà sentire e vanificherà le spese e le opere già compiute per il restauro di questo Castello.

(4-03653)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica, al Ministro per le Regioni e ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere se sia il caso di subito predisporre ed al massimo entro una settimana, apposite squadre di tecnici del genio civile, dell'ANAS, delle ferrovie dello Stato e delle Regioni che, in collaborazione con i barcaioli locali, rilevino e tengano sotto continua osservazione, dopo la recente alluvione, per la durata di sei mesi il comportamento dei pilastri di tutti i viadotti stradali, autostradali e ferroviari attraversanti i fiumi Po, Dora Riparia, Dora Baltea, Bormida, Sesia, Ticino, Adda ed Oglio allo scopo di prontamente intervenire per adeguatamente rinforzarli e rifondarli, ove si presenti la necessità;

per sapere se, a conoscenza che in passato barcaioli locali erano sempre utilmente in contatto con gli uffici del genio civile per tenerli costantemente al corrente dello stato delle fondazioni e delle relative strutture dei ponti, questa prassi è tuttora in atto e quali provvidenze preventive sono state adottate ovvero s'intendono adottare.

(4-03654)

**FLAMIGNI E ALICI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Corte d'appello di Bologna, a 5 anni dal procedimento di prima istanza, non ha ancora fissato la data del procedimento d'appello nei confronti dell'avvocato Giuseppe Pasquarella, nativo di Ascoli Satriano (Foggia) e residente a Rimini, riconosciuto colpevole dal tribunale di Rimini del reato previsto dall'articolo 2 della legge n. 895 del 1967 (detenzione di armi da guerra) e condannato con

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1977

sentenza del 20 novembre 1972 alla pena di mesi 9 di reclusione, lire 220.000 di multa e la confisca delle armi (2 carabine, 1 pistola Luger, 6 caricatori, 286 cartucce per fucile e carabina).

Gli interroganti chiedono inoltre se è a conoscenza della pericolosità sociale del Pasquarella. Il suo nome è stato varie volte chiamato in causa anche per fatti di eccezionale gravità e nei suoi confronti, a più riprese, sono state sporte denunce per innumerevoli provocazioni e atti teppistici spesso ai danni di liberi cittadini, come di parlamentari, amministratori pubblici e dirigenti di partiti politici.

Oltre al procedimento di cui sopra contro il Pasquarella sono pendenti altri 8 processi penali, per reati che vanno dalle lesioni, alle minacce, dall'oltraggio, all'ingiuria, alla detenzione di armi e che inoltre il Pasquarella trovasi detenuto nel carcere di Rimini perché imputato del reato di tentato omicidio, avendo tentato di travolgere con la propria auto *Rover* in occasione di incidenti fra missini ed extra-

parlamentari di sinistra, avvenuti a Forlì, non solo avversari, ma anche inermi cittadini ed esponenti delle forze dell'ordine.

(4-03655)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga opportuno porre allo studio la esenzione dalla prestazione del servizio militare « perché esuberante » per gli arruolati appartenenti a famiglia di cui altri due figli abbiano prestato o prestino servizio militare indipendentemente dalle condizioni economiche in cui viene a trovarsi il nucleo familiare ma in considerazione dell'evidente sforzo economico che la famiglia ha già sostenuto affinché due propri membri abbiano assolto gli obblighi verso la Patria;

per chiedere se è al corrente dei parametri economici quanto mai bassi che vengono adottati nel giudicare le pratiche che sono inoltrate ai sensi dell'articolo 12 n. 6 del manifesto di chiamata alle armi.

(4-03656)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1977

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere l'opinione del Governo sulle recenti notizie circa l'accordo finanziario-editoriale fra i gruppi Mondadori ed Agnelli: notizie che, nonostante l'ufficialità delle smentite di parte, trovano validissimi e costanti motivi di conferma.

« In particolare l'interrogante sottolinea la necessità che, in questa circostanza, per obiettività e per non ingenerare ombre o sospetti di parzialità, il Governo, attraverso la stessa persona del Presidente del Consiglio o quella del Sottosegretario competente, acquisisca il massimo di informazioni riguardo a:

1) l'impegno finanziario connesso all'operazione;

2) il campo di applicabilità (quotidiani o periodici);

3) la conferma o il mutamento di linea per quelle testate che fossero investite o coinvolte dall'operazione.

« Considerando l'incidenza della nuova combinazione nel mondo editoriale e giornalistico nazionale (incidenza che non ha riscontro nel passato anche recente e che fa apparire come un falso obiettivo gli attacchi condotti, anche da parte degli stessi protagonisti dell'attuale operazione, contro le concentrazioni e contro altri gruppi editoriali) e le implicazioni di ordine economico e politico, l'interrogante chiede l'impegno del Governo a riferire ed a promuovere un adeguato e generale dibattito.

(3-01886)

« LONGO PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno al fine di conoscere se il Governo sia informato che un aspro picchettaggio ha impedito, a Torino, presso gli stabilimenti Mirafiori della FIAT nella mattinata di sabato 22 ottobre 1977, agli operai chiamati per un turno di straordinario, di entrare nello stabilimento e di iniziare il lavoro nella fabbrica.

« Desidera conoscere quali iniziative fossero state predisposte — ed attuate — dagli organi di pubblica sicurezza di Torino per

assicurare il regolare inizio del lavoro a coloro che intendevano recarvisi.

« Desidera conoscere il parere del Governo circa simili episodi e gli intendimenti per il futuro.

(3-01888)

« COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per sapere se non ritiene una palese discriminazione il fatto che il militare dell'Esercito Mazzella Giuseppe della classe 1949 si sia vista rifiutata la istanza di congedo per cause speciali malgrado abbia la madre di anni 67 inabile al lavoro e il padre affetto da grave incurabile malattia documentata.

« L'interrogante chiede di sapere se tale rifiuto non sia in dipendenza dell'attività giornalistica militante nella sinistra, del soldato interessato, che tra l'altro ricopre lo incarico di consigliere comunale nel Comune di Casamicciola.

(3-01889)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

se risponde a verità che egli abbia stamane testualmente dichiarato al giornalista Roberto Gervaso, del *GR 2*, di temere " più gli ' autonomi ' che i fascisti ";

se fosse la sua voce quella trasmessa, con tale dichiarazione;

se non ritenga di avere, in tal caso, assunto la grave responsabilità, di rilevanza costituzionale, di aver in tal modo indicato al paese la maggiore pericolosità di forze estremiste la cui opera si concreta al massimo con una serie di criminali aggressioni individuali, rispetto all'azione persistente di *golpe*, stragi, provocazioni e di destabilizzazione delle istituzioni repubblicane, che vedono ormai giudiziariamente coinvolte massime responsabilità di governo e militari, tutte azioni riconducibili — queste — alle norme costituzionali contro la ricostituzione del partito fascista.

(3-01890)

« PANNELLA, BONINO EMMA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se intende procedere

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1977

alla nomina di una commissione che indagherà nel modo più rigoroso sulla situazione del consorzio ASI di Reggio Calabria e sul suo funzionamento.

« La nomina della commissione è urgente, essendo in corso da più tempo una campagna di stampa rumorosa ma generica che non può essere ignorata dal Ministero.

(3-01891)

« MANCINI GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione per sapere se ritengano opportuno accertare al più presto mediante severa ispezione le ragioni che impediscono la consegna dei lavori per la costruzione del primo lotto della sede universitaria di Cosenza appaltati il 14 aprile 1977.

(3-01892)

« MANCINI GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere come si concili ad avviso del Ministro il rifiuto opposto dal giudice di sorveglianza dottor Roselli del Tribunale di Roma alla richiesta di un'ora di permesso presentata da Angelo Damiano detenuto nel carcere di Civitavecchia per sposarsi fuori dal carcere, con lo spirito della riforma carceraria, pur tenendo conto delle recenti modifiche restrittive apportate al regime dei permessi.

« Infatti Angelo Damiano nato in carcere il 19 agosto 1947 vissuto quasi in continuazione in brefotrofia prima e in car-

cere poi, che ha da scontare ancora 12 mesi per furto ha sempre avuto condotta irreprensibile come testimonia la relazione del direttore del carcere dottor Pagano, che conosce il detenuto sin dal 1963, allegata alla istanza di permesso.

« La sua richiesta di un'ora di permesso testimonia palesemente il desiderio di costruire un'esistenza diversa nel futuro, ed inserirsi nella società operando lui quel "recupero del detenuto" che pur previsto dalle nostre leggi è sempre negato nei fatti.

« La condotta e le intenzioni civili di Angelo Damiano sono testimoniate anche dalla forma di lotta non violenta messa in atto dal medesimo per sollecitare una decisione positiva delle autorità competenti: infatti è giunto al 18° giorno di sciopero della fame.

« Angelo Damiano ha ora presentato una nuova richiesta di permesso per potersi sposare il 30 ottobre: sarebbe incredibile e inconciliabile con le dichiarazioni di intenzione sullo spirito della riforma, sul recupero e reinserimento dei detenuti, che una così elementare richiesta venisse nuovamente disattesa.

« Pertanto gli interroganti chiedono di conoscere quale sia il parere e l'atteggiamento del Ministro sulla grave situazione denunciata che coinvolge ormai anche la salute fisica nonché l'equilibrio psichico di Angelo Damiani.

(3-01893) « MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PINTO ».